Due Ponti in giù, il fiume traversa località abitate, e quindi arriviamo fino a San Paolo. Certo, che in questo tratto il cadavere non deve essere stato gettato nel fiume perchè gli assassini avrebbero dovuto oltrepassare la cinta daziaria. Resta quindi da pensare al tratto che va da Valle di San Paolo a valle di ponte Galera e prima di Porto, perchè là precisamente è la località chiamata la Galantina, dove il fiume si biforca formando l'Isola Sacra. Il Tevere quivi è bensì profondo, ma la corrente è fortissima e alta quindi a trascinare al mare il cadavere prima della sua decomposizione, portando in breve tempo a quelle conseguenze che gli assassini volevano allontanare il più possibile. Ad ogni modo, o qui o altrove, le ricerche non dovrebbero essere difficili. Un caffo di quelli regolamentari che sono in dotazione ai pontieri del genio sarebbe più che sufficiente».

L'ultima ipotesi della "Tribuna,,

La «Voce Repubblicana» non crede, invece, doversi dare [illegible] credito alla pubblicazione di ieri della «Tribuna»; e dopo aver rilevato alcuni precedenti delle pubblicazioni di carattere tendenzioso di questi giorni (la notizia ad esempio che Matteotti sarebbe stato dopo la sua scomparsa, veduto a Parigi; il memoriale De Bono; la storia di persone scomparse nell'ultimo cinquantennio ecc. ecc.) scrive:

«Ma l'ultima, quella di ieri, dà l'ultimo colpo alla ormai stremenzita forza di serietà del venereo foglio romano. La discussione dell'inabissamento del cadavere dell'on. Matteotti nei gorghi del Tevere, fra due pacchi di piombo del «Corriere Italiano», corredata da ricostruzioni fotografiche, supera ogni possibilità di presa in seria considerazione ed ha troppo l'aria di una ipotesi e manca di ogni e qualsiasi fondamento nonchè di prova di probabilità».

Per parte sua, «La Tribuna» stasera completa la sua pubblicazione di ieri ed aggiunge altre notizie scrivendo:

«E' un particolare provato che il tormentato cadavere dell'on. Matteotti non riposa al Verano. Se l'assassinio fu commesso in piena campagna romana, noi siamo in possesso di un elemento sicuro, costituito da testimonianze di due rispettabili signori, atto a provare che a Ponte Milvio e nelle immediate vicinanze di esso l'on. Matteotti viveva ancora, urlava e si difendeva. Gli assassini avevano a loro disposizione l'immensa distesa della campagna romana, fatta di grotte, di crepacci, di burroni, e la numerosa serie dei piccoli cimiteri regionali dove colla complicità di un sindaco e di un becchino è sempre possibile inumare un cadavere. Perchè tornare a Roma, affrontare il Verano, che ha tutta una organizzazione complessa e dove non si può compiere un atto di cui non si voglia aver traccia se non nel recinto almeno nel ricordo di molte persone?

Uno che fa nomi

A proposito del tentativo di far passare il cadavere per il corpo di un addormentato o di un ferito, la *Tribuna* narra il seguente episodio:

«Mi trovavo — narra un informatore anonimo, ma non tanto — sulla strada fra F. e N. ed attendevo una persona per mie ragioni private. Giunsero due automobili e si fermarono. I viaggiatori delle due automobili fecero una unica comitiva, ma nell'automobile più grande restò una persona addormentata. Dopo un po' di conversazione, i viaggiatori dell'automobile più piccola rimontarono in macchina mentre gli altri, erano tre, restarono a fumare sull'erba. Io, che sempre attendevo il mio amico, vidi poco dopo tornare i viaggiatori dell'automobile piccola in compagnia di altra persona a me ben conosciuta. La conversazione riprese ed il nuovo venuto si accostò all'automobile grande, guardando colui che dormiva e poi esclamò: «Non sono questi i patti di ieri; è troppo grave ed io non posso riceverlo». Pensai si trattasse di un ferito in qualche accidente automobilistico. Il nuovo venuto si allontanò e mi allontanai anch'io».

L'informatore della *Tribuna* aggiunge che fu soltanto qualche giorno dopo quando si seppe del delitto che ricostruì il fatto. L'informatore scrive per intero tutti i nomi e dà delle indicazioni molto minute.

«Noi teniamo a rilevare una cosa sola — conclude la *Tribuna* — che nel paese indicato ci sono tre persone che tutte portano il nome del nuovo sopraggiunto. Una di queste tre persone, se siamo bene informati, avrebbe abbandonato dopo i fatti il paesello romano».

Anche il medium...

Ed ancora *La Tribuna* parla di rivelazioni, o pretese tali, di origine spiritica. Ve le riferiamo a titolo di curiosità:

«Un medium, ex-ferroviere, medium autentico, fu condotto al Verano, e caduto in *trance*, dichiarò che se fosse stato condotto sul Lungo Tevere ed avesse fatto il percorso della banchina fatale avrebbe ricostruito il delitto. Ciò fu fatto e quando l'automobile giunse nel piazzale di Ponte Milvio il medium immediatamente indicò la via Flaminia. Imboccata la via Flaminia, dopo qualche chilometro il medium che affermava di sentire su di sesso tutte le sensazioni e tutte le sofferenze provate dall'on. Matteotti, cominciò a gridare: «Oh, Dio! soffoco, mi strangolano, mi strangolano!». L'automobile giunse a Rignano ed i nostri lettori sanno il resto. Ciò che colpì profondamente coloro che assistettero alla scena, e quei pochi che subito ne furono informati parlarono allora dell'affermato strangolamento, del quale i giornali avevano mai fatto cenno prima. Pure questa ipotesi è confermata dalle rivelazioni dei due piacentini, che ebbero la confidenza di uno degli attuali detenuti; e ricollegandola fra la congerie delle ipotesi fantastiche e fantasmagoriche, assurde, tendenziose, le rivelazioni dei due piacentini non trovano il loro posto e sembrano attendibili e corroborate ora dalla conoscenza di nuovi elementi. Poteva il medium aver conoscenza di queste rivelazioni e dello strangolamento? Non le ebbe mai e, prima dell'on. Zaniboni ne era perfettamente al corrente. E' quindi logico supporre che, per una [illegible] di subcosciente in subcosciente, il medium ne fosse pure informato».

Le altre istruttorie

E veniamo alle istruttorie riguardanti la criminosa attività dei membri della *Ceka* del Viminale precedentemente all'assassinio Matteotti. Il P. M. cav. Properzi ha rimesso all'ufficio di istruzione gli atti per l'aggressione subita dalla famiglia Nitti. Dell'istruttoria è stato incaricato il giudice comm. Occhiuto, il quale ha cominciato col richiedere alla Questura tutti i giornali che si occuparono del fatto. A giorni si citeranno vari testimoni per poi spiccare qualche mandato di comparizione che può essere convertito in mandato di cattura perchè la rubrica del reato è «mancato omicidio».

In quanto all'istruttoria per l'aggressione al senatore Bergamini, il giudice attende il responso della polizia scientifica per sapere se le impronte digitali prese al villino abitato dal senatore Bergamini corrispondono a quelle prese nell'automobile che servì a rapire Matteotti: e poi sarà rimessa alla Sezione d'Accusa trattandosi di un reato (mancato omicidio) di competenza delle Assise.

Prosegue l'istruttoria per le violenze usate all'on. Mazzolani, la quale è a buon punto, e di giorno in giorno si attende qualche provvedimento per gli organizzatori della impresa criminosa e l'interrogatorio del Dumini, riconosciuto come uno degli esecutori materiali.

Finzi e il silenzio

Per quanto riguarda la lettera-testamento dell'on. Finzi e la posizione da lui assunta dopo avvenuto l'assassinio Matteotti, *Il Popolo* stasera scrive:

«Il silenzio dell'on. Finzi e della stampa fascista di fronte alla nostra risposta di sabato, che *La Giustizia* ha definito una «mazzagelliata», è la migliore prova della sua stringente inesorabilità. Con noi quasi tutta la stampa romana aveva già rilevato il trucco contenuto nella lettera dell'on. Finzi, e la stampa dell'Alta Italia non è stata meno recisa nel giudicare severamente l'inconcludenza dell'ex-sottosegretario. Perfino Farinacci, perfino *Il Popolo d'Italia*, non hanno osato replicare. Ora, anche da Badia Polesine ci viene la conferma che il telegramma dell'on. Finzi al sindaco Ferracini doveva testimoniare che entro 48 ore l'innocenza di Finzi sarebbe riflulsa aggiungendo nuovi lauri al nome della famiglia: riconoscenza della nazione, maggiore considerazione degli amici e giustizia dalla buona fede degli avversari... Ma non basta. Lunedì abbiamo rivelato che Finzi aveva deciso di trovarsi nella sua Badia Polesine di dove, invece che da Roma, avrebbe parlato. Il telegramma al sindaco era il preludio. Ebbene, proprio in previsione di cotesta fuga dell'on. Finzi da Roma, ed allo scopo di impedirla ad ogni costo, dal Ministero degli Interni, fra il 17 e il 19, venne diramata una circolare telegrafica riservata a tutti i comandi dei carabinieri per ottenere il fermo dell'on. Finzi dovunque si fosse trovato e la sua traduzione immediata a Roma».

Le cartelle di Bazzi

Il *Sereno* afferma oggi che, dopo il riconoscimento degli aggressori da parte degli onorevoli Mazzolani ed Amendola, non vi è dubbio che alla rubrica del reato di assassinio premeditato possa aggiungersi quella di associazione a delinquere.

Rispondendo in una breve nota all'attacco del *Popolo* per la preannunziata difesa del Rossi e alla non avvenuta pubblicazione delle cartelle inviate dal Bazzi da Parigi, il *Nuovo Paese* dice:

«Stia calmo il *Popolo*, le cartelle cui esso allude saranno pubblicate quando noi lo riterremo opportuno. Forse più presto di quanto il *Popolo* non pensi. Noi seguiamo una nostra linea pazientemente e tenacemente, e nessuna pubblicazione sia pure vagamente sollecitatoria, verrà a farci deflettere di un millimetro da essa, specialmente quando provenga da un organo... disinteressato, quale è quello di don Sturzo. Non c'è niente di «poco chiaro» in tutto quanto Carlo Bazzi decide di fare e non fare, per cui i «misteri della ragione di Stato» enumerati dal *Popolo* non riguardano affatto il *Nuovo Paese* nè il suo direttore».

Il Consiglio Nazionale

Una Commissione di 15

per la "effettiva conquista fascista dello Stato,,

Roma, 6, notte.

La seduta è aperta alle ore 16, con la presenza di tutti i membri del Consiglio. Il presidente dà lettura di un telegramma pervenutogli dalla Sezione combattenti di Vicenza, nel quale viene espressa l'incondizionata solidarietà al Governo di Mussolini, e si «constata l'opera nefasta, contraria agli interessi ed ai sentimenti più sacri della Patria, che varie Massonerie svolgono nei campi internazionali». In esso viene inoltre affermata la «pura dedizione alla Patria, personificata nel fascismo, che volle e seppe valorizzarla», e si «denunzia la incompatibilità esistente tra lo spirito che anima i combattenti e lo spirito informatore delle varie Massonerie internazionali». (*Approvazioni generali*). Il presidente comunica inoltre l'elenco dei combattenti iscritti al Fascio romano. Viene approvato un saluto augurale a Locatelli. Indi il presidente comunica la proposta che, in conseguenza dell'ordine del giorno politico approvato ieri all'unanimità e per acclamazione, il Consiglio nazionale del fascismo *inviti il nuovo Direttorio del Partito nazionale fascista a nominare, nella sua prima riunione, una Commissione di cinque deputati, cinque senatori, cinque studiosi, che avrà il compito di affrontare, entro il settembre 1924, gli schemi degli ordinamenti politici e sociali delle leggi che devono rendere, dopo l'insurrezione vittoriosa dell'ottobre 1922, effettiva e duratura la conquista dello Stato da parte del fascismo*. I lavori di detta Commissione saranno esaminati nella sessione di ottobre del Gran Consiglio. Tale proposta è approvata all'unanimità e per acclamazione.

De Bono interloquisce

Si inizia poi la discussione sul comma secondo: «Organizzazione interna e modifiche allo statuto del Gran Consiglio». Vengono così in discussione i problemi dei rapporti fra l'Autorità centrale e gli organi periferici, delle organizzazioni universitarie, femminili, avanguardiste, ecc. Il generale De Bono fa alcuni rilievi circa i rapporti tra Milizia volontaria e avanguardisti, ed è favorevole alla subordinazione delle avanguardie al solo Partito, e non più alla Milizia. L'on. Barbiellini indica alcuni inconvenienti delle organizzazioni delle avanguardie, e propone che esse dipendano direttamente dalle Federazioni provinciali.

Parlando sul problema della scuola il prof. Masi plaude all'energia del Governo nell'applicazione della legge malgrado le opposizioni e la tattica politica tentata contro la riforma Gentile che egli qualifica lo spirito della filosofia fascista. (*L'assemblea lo applaude lungamente*). Conclude domandando che per la scuola non si accettino limitazioni di angustie finanziarie (*applausi*).

Premi fascisti nella scuola

Il presidente Mussolini dichiara, a questo punto, che il Consiglio dei Ministri si è già occupato delle condizioni economiche degli insegnanti e non appena l'on. De Stefani sarà di ritorno da Londra, il problema sarà esaminato nella parte finanziaria (*applausi*). Propone intanto all'approvazione il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio Nazionale invita il Direttorio del Partito e l'ufficio di coltura e propaganda fascista a promuovere dei concorsi a premi annuali, 1.o per le migliori tesi di laurea degli studenti fascisti, 2.o per i migliori studi fra gli studenti o laureati di recente data su argomenti riguardanti l'espansione demografica, economica, culturale italiana. I lavori premiati saranno inoltre pubblicati a spese del partito».

E' stata rinviata alla seduta di domani la discussione sulla questione se il direttorio debba essere di quindici o diciotto membri, se invece debba essere di soli sette o nove. Nel primo caso, prevarrebbe il criterio di distribuzione regionale e tutte le regioni sarebbero rappresentate nel nuovo riorganizzato direttorio. La tendenza di limitare il numero dei membri del Direttorio fa capo agli elementi di destra e si dice appoggiata dagli on. Federzoni e dal Governo. I sostenitori dell'altra tendenza sono, a loro volta, divisi sulla opportunità di procedere direttamente alla nomina dei diciotto regione per regione, oppure di designare una rosa di nove, due o tre per regione e lasciarli alla scelta definitiva dell'on. Mussolini. La discussione sul metodo di votazione e sul riordinamento delle gerarchie del partito sarà ripresa domani. Nel pomeriggio di domani poi l'on. Mussolini pronuncierà l'annunciato discorso di chiusura dei lavori del Consiglio.

Gli altri ordini del giorno

L'*Agenzia Stefani* ha diramato soltanto ieri, mercoledì, a Torino, la parte conclusiva della discussione e gli ordini del giorno voluti nella seduta di martedì del Consiglio nazionale fascista. Non è, del resto, la prima volta che la «Stefani» aspetta il giorno dopo a fare il suo servizio, anche a proposito di quelle assemblee fasciste a cui i giornalisti non fascisti non vengono ammessi per un resoconto proprio. Eppure la *Agenzia Stefani* è l'agenzia del Governo, che di esso appunto si serve per rendere conto ai giornali delle cose del Partito. Pertanto, è nostro debito di cronaca rimediare al disservizio della *Stefani*, riproducendo qui i due ordini del giorno che il Consiglio nazionale fascista votò martedì sera, prima della già nota mozione politica sull'indirizzo del Partito:

«Il Consiglio nazionale, constatando che, mercè il sacrificio della guerra vittoriosa e l'opera del fascismo, l'unità spirituale della Nazione è un fatto compiuto, saluta la Maestà del Re, espressione suprema della continuità storica della gente italica e le forze armate di terra, di mare e del cielo, presidio sicuro e invulnerabile della sicurezza e della grandezza della Patria».

«Il Consiglio nazionale del fascismo, di fronte ad un pressione tentativo di mistificazione compiuto da taluni organi di stampa per trovare motivo di contrasto fra fanti e camicie nere, precisa quanto segue:

«1.o che tale contrasto non è mai esistito, tanto che il fiore dei combattenti si è raccolto sotto le insegne del littorio prima e dopo la marcia su Roma;

«2.o che la protesta del Consiglio nazionale investe esclusivamente le manifestazioni recentissime del Congresso di Assisi;

«3.o che un censimento immediatamente predisposto dal nuovo Direttorio nazionale darà prova che l'enorme massa dei fascisti si compone di combattenti».

Il significato economico degli accordi di Londra

Il piano degli esperti, conosciuto sotto il nome di progetto Dawes, è stato accolto essenzialmente perchè era penetrata nell'opinione pubblica generale la convinzione che l'Europa si trovava alla vigilia di un minaccioso sfacelo. Le due parti più direttamente contendenti si erano cacciate in un angolo morto da cui non potevano più muoversi. La Francia, in una situazione finanziaria che contrasta duramente con quella economica e che trascina man mano, con lentezza ma inesorabilmente, il franco a bassure imprevedibili. La situazione della Germania merita due parole di più. La «Renten-Bank» era riuscita a stabilizzare il cambio interno a 18,5 miliardi di marchi-carta per sterlina; ma non aveva la forza, per sè sola, di ristabilire l'equilibrio monetario del paese. Le industrie ed il commercio avevano rimesso i bilanci sulla base aurea; ma, per mantenervisi, avevano necessità di una circolazione e di una massa di crediti proporzionata alla loro vastità ed all'intervenuto aumento dei prezzi di fronte all'oro: aumento che, in confronto del 1914, si può ritenere fra il 35-40 %. Ora tutta la massa dei marchi-carta raggiunge solo il valore di 365 milioni di marchi-oro. La «Renten-Bank» ha emesso sino ad oggi per 2 miliardi della sua moneta, dei quali però 1200 milioni servono all'Erario ed altri 800 alla Banca di Stato per il ritiro graduale ed estinzione dei buoni del Tesoro. Aggiungendo quindi ai 1200 milioni di marchi-rendita residui ed ai 365 milioni di marchi-oro, rappresentati da tutta la carta in circolazione, altri valori che ancora circolano ed equivalenti a moneta buona, si restava e si resta pur sempre quantitativamente al di sotto di una circolazione qual'è richiesta dall'entità del traffico tedesco, sulla base dei prezzi odierni. Ciò spiega perchè il numero indice dei prezzi in Germania è sceso — rispetto al 1914 — a circa 130, mentre quello americano si mantiene a 142; e spiega altresì come, in contrapposto, il marco-rendita faccia premio sull'oro. Premio figurativo, però, perchè questa moneta non esce ordinariamente oltre i confini tedeschi, non avendo una garanzia in metallo, ma bensì in una ipoteca su valori immobiliari. Nè la banca per l'estero, recentemente istituita dal sig. Schacht all'unico scopo di procurare le valute estere necessarie per le importazioni, si era dimostrata sufficiente allo scopo.

Di qui l'acuta lotta fra la banca ed i privati commercianti tedeschi. Tale lotta aveva avuto bensì il vantaggio di eliminare l'industria meno robusta; ma anche quella sana pativa gli effetti di una restrizione del credito, che teneva il saggio dell'interesse intorno al 20 per cento. D'altra parte, la Banca aveva ragione di non volere larggheggiare negli sconti ed anticipazioni. Perchè, nelle condizioni sopra indicate, ogni nuova inflazione monetaria avrebbe significato il crollo di un'opera gigantesca e magistralmente svolta dall'ottobre dello scorso anno; l'impossibilità per lo Stato di raggiungere l'equilibrio del bilancio — fondato sulla riscossione dei tributi calcolati sulla base fissa dell'oro e non più su quella continuamente oscillante della carta, — e avrebbe lasciato l'industria e l'agricoltura sotto il peso dei 3200 milioni in marchi oro di ipoteca, stabilita appositamente per creare la «Renten-Bank». Il ritorno al periodo inflazionista avrebbe quindi segnato l'inizio dello sfacelo economico della Germania e per conseguenza altresì l'ultimo crollo alle speranze dei vincitori di riscuotere le riparazioni.

La situazione, molto tesa in questi ultimi mesi, non poteva dunque venire salvata se non da una rapida esecuzione del progetto Dawes, in quanto esso stabilisce il prestito alla Germania di 800 milioni di marchi oro, per ristabilire su basi definitivamente solide il sistema monetario, arco di volta dell'intero edificio. Ecco dunque perchè le nazioni vincitrici si trovarono a Londra in uno stato di necessità così [illegible] ed indiscussa, che anche gli Stati Uniti questa volta erano usciti dal loro agnosticismo e sentivano di dovere cooperare attivamente, anche e soprattutto nel proprio interesse, ad evitare lo sfacelo dell'Europa.

* * *

I punti dibattuti nella capitale inglese si dividevano in due gruppi fondamentali, quello economico ed il politico; e naturalmente quest'ultimo era assai più delicato del primo.

La parte economica consisteva nello studio delle modalità generali per la applicazione del piano Dawes e cioè:

1.o funzionamento della Commissione che deve sorvegliare l'andamento del bilancio del Reich, per consolidarne il pareggio;

2.o modalità per la costituzione, d'accordo coi tecnici tedeschi, della nuova Banca di Stato, destinata a ristabilire il cambio aureo assorbendo gradatamente la «Renten-Bank» e quella per la provvista delle valute estere;

3.o costituzione delle Società private che assorbiranno la rete ferroviaria tedesca e modalità per l'emissione degli 11 miliardi di obbligazioni ferroviarie e dei 5 miliardi delle obbligazioni a carico dell'industria tedesca e da collocare sul mercato internazionale;

4.o funzionamento del «Comitato dei trasferimenti», incaricato della parte più ardua di tutto il piano, e cioè di passare man mano agli alleati i fondi versati dalla Germania in conto riparazioni (e che dovranno raggiungere dopo il quinto anno i 2500 milioni di marchi oro ogni 12 mesi), senza provocare violente oscillazioni nei cambi.

La parte politica incominciò subito ad innestarsi in quella economica, di fronte a due problemi. Quello generale, per cui la Germania ha bisogno di dominare tutto il proprio organismo economico per mettersi in grado di adempiere ai suoi obblighi: ed il nodo vitale di questo organismo risiede nella Ruhr. L'altro, particolare, del prestito degli 800 milioni di marchi oro, ricavabile collocando sul mercato internazionale delle obbligazioni con l'intermediario di banchieri, pronti bensì a scontarne il valore, ma naturalmente sotto la condizione di poter presentare al pubblico dei propri clienti l'operazione come un investimento di tutta sicurezza.

E qui appunto sorsero, come era naturale, i più grossi contrasti, conseguenza logica della diversità di interessi che muovono le potenze creditrici. La Francia, la quale ha assoluto bisogno di essere pagata dalla Germania avendo già speso 34 miliardi per la ricostituzione dei dipartimenti invasi, i quali ne assorbiranno ancora circa una trentina, si preoccupava soprattutto di sapere con quali mezzi si sarebbe costretta la Germania al pagamento ove si dimostrasse una debitrice volontariamente insolvente: e di conseguenza voleva mantenuto a sè stessa il diritto di misure autonome, quale quella che già aveva preso con l'occupazione della Ruhr. Obiettavano i banchieri — e dal loro punto di vista con tutta ragione — che una clausola di questo genere annullava la sicurezza dei privati creditori della Germania, divenuti tali attraverso all'acquisto delle obbligazioni da quest'ultima emesse; e che, ricordiamolo, non consistono solo nei primi 800 milioni, ma in tutti i 16 miliardi di marchi oro garantiti dalla rete ferroviaria e dal complesso delle industrie germaniche e sulle quali lo Stato debitore paga l'interesse ed una quota di ammortamento.

Le ragioni dei banchieri trovavano naturalmente consenzienti l'Inghilterra e gli Stati Uniti, assai più interessati al ristabilimento economico della Germania, che non ai pagamenti; ed il Belgio, il quale, o per la piccolezza relativa dei suoi crediti residui e per il diritto di priorità consentitogli, pensa che per poco che paghi la Germania, esso si metterà sempre a posto.

Cedendo a queste considerazioni, in fondo la Francia ha operato saviamente. Il trattato di Versailles oramai è ben morto. Al pagamento dei primi 16 miliardi probabilmente tutti gli Stati dovranno interessarsi ugualmente, sotto la spinta dei rispettivi sudditi detentori delle obbligazioni: tanto più che questi privati saranno assai più inglesi ed americani, che non francesi. E siccome con questo sistema il debito tedesco si traduce subito in danaro sonante, così il governo di Francia riceverà rapidamente — oltre alle prestazioni in natura — il 52 per cento dei 16 miliardi, ossia 8320 milioni di marchi oro.

Cosa succederà poi dopo che questo primo gruppo di debiti sarà ripagato dalla Germania, è cosa a cui abbiamo tempo a ripensare. Ma allora la Francia avrà nelle mani un'altra grossa carta. E cioè potrà con tutta ragione rifiutare il rimborso dei 32 miliardi circa di franchi oro che deve all'Inghilterra e agli Stati Uniti, ove la Germania non continui i propri versamenti. Qui la sua posizione morale sarà incrollabile: perchè non si può ammettere che quei due paesi leghino oggi le mani alla Francia contro una Germania che non paghi, e viceversa si mostrino creditori inflessibili verso la propria alleata. Intervenendo con l'atteggiamento che hanno assunto attualmente a Londra, Stati Uniti ed Inghilterra hanno vincolato ogni loro azione futura come Stati creditori.

Se dunque la Germania in questi giorni sarà accorta e non tenterà di stravincere, realmente l'Europa si avvierà non certo verso una pace duratura, ma almeno verso la ricostituzione parziale delle proprie forze, decimate dal più inutile delitto di lesa umanità che la storia ricordi.

ATTILIO CABIATI.

Le osservazioni della Germania alle proposte Alleate

Punto fondamentale: sgombero della Ruhr

Londra, 6, notte.

Stamane la delegazione tedesca ha fatto pervenire a MacDonald, presidente della Conferenza, un memoriale nel quale sono contenute le osservazioni circa le risoluzioni proposte dalle Commissioni interalleate. Il memoriale è accompagnato dalla seguente lettera:

«*Il breve tempo disponibile non ha permesso alla Delegazione tedesca di formarsi un giudizio sicuro circa tutti i particolari delle risoluzioni e la loro portata. Prego voler contemplare sotto questo punto di vista le osservazioni e, anzitutto, il modo con cui sono state formulate. Ciò premesso suppongo che la chiarificazione ancora necessaria verrà determinata sulla via della discussione reciproca. Mi permetto rilevare d'altronde che, secondo l'opinione della Delegazione tedesca, le risoluzioni interalleate presentate non esauriscono il complesso delle questioni inerenti all'entrata in vigore del rapporto degli esperti. Anzitutto la Delegazione tedesca deve porre in discussione la questione dello sgombero militare dei territori occupati, oltre quelli stabiliti dal trattato di Versailles. Inoltre il presidente della seconda Commissione ha menzionato, nella sua lettera accessoria alla risoluzione della seconda Commissione, che i periti militari francesi e belgi richiedono l'assegnazione di circa 5 mila ferrovieri franco-belgi a determinare le linee della rete ferroviaria renana. La delegazione tedesca crede che siffatta richiesta non sia compatibile col piano Dawes*».

(Ag. Stefani).

La questione dei debiti sarà sollevata dalla Francia?

Parigi, 6, notte.

Il tenore delle controproposte tedesche, per quanto noto qui soltanto nelle sue linee generali, non lascia sperare come troppo probabile l'adempimento delle speranze di MacDonald di partire sabato per la Scozia. Tuttavia l'impressione più diffusa è che l'accordo finirà per farsi ed in considerazione di ciò viene generalmente approvata la decisione di non pubblicare il memoriale della delegazione tedesca, cosa che avrebbe creato questioni di amor proprio e di prestigio, che avrebbero ostacolato, anzichè facilitato l'opera dei negoziatori.

L'opinione francese accoglie con simpatia le voci relative alla possibilità di vedere concluso colla Germania un trattato di commercio che risolva il problema dei rapporti fra i due paesi a partire dal 10 gennaio 1925, epoca in cui verrà ad estinguersi per la Francia il diritto della clausola di nazione più favorita concessole dal trattato di Versailles. Ma quello che viene posto in dubbio è l'opportunità di avviare trattative a tale riguardo sotto gli occhi dell'Inghilterra e di includere l'argomento nel programma della Conferenza di Londra. Da quanto si dice negli ambienti bloccardi, sembrerebbe risultare che le più vive pressioni vengono esercitate da Parigi su Herriot affinchè cerchi di mantenere le trattative londinesi nel limite del piano Dawes, rimandando le modalità della evacuazione della Ruhr e del trattato di commercio ad una conferenza da tenersi a Parigi fra i franco-belgi e i tedeschi. Ma se MacDonald non ha per davvero l'intenzione di chiudere la Conferenza sabato, ciò che sembra ormai inverosimile, la possibilità di vedere Herriot riuscire in questa tattica limitatrice, diventa sempre più problematica.

Al contrario le voci che giungono qui da Londra e che raccolgono i giornali di ogni partito, diffondono la persuasione che la Conferenza affronterà ufficiosamente, se non ufficialmente, tutte le questioni: cioè non soltanto quella dello sgombero della Ruhr, ma quella dei debiti interalleati. Un progetto relativo a quest'ultima starebbe per venire presentato dal signor Clementel, d'accordo colle delegazioni italiana e belga, e nello stesso senso, ossia a favore del parziale annullamento dei debiti. Sarebbe altresì previsto l'intervento dei socialisti dei vari Stati interessati e principalmente degli on. Breitscheid e Blum, i quali intenderebbero fare uno sforzo per richiamare MacDonald alla osservanza dei principii da lui stesso esposti all'ultimo congresso socialista di Francoforte. Si tratterebbe di chiedere per la Francia, come per gli altri debitori, una riduzione che andrebbe sino al settanta per cento. Tale prospettiva avrebbe in sè stessa di che sorprendere se un elemento nuovo non le conferisse un aspetto insolito: la possibilità che lo sforzo italo-belga in questo senso venga appoggiato dai tedeschi, i quali più avrebbero manifestato per conto loro la necessità che l'Inghilterra arrotondi, con concessioni sue proprie le non larghe concessioni portate da Marx nella sua valigia. Certo se la Germania ingranasse su questo punto la propria politica con quella dei tre alleati continentali, facendo dipendere l'applicazione del piano Dawes non solo da Parigi e da Berlino, ma anche da Londra e da New York, la situazione potrebbe modificarsi. In tal caso, come non si nasconde qui nei circoli prossimi alle sfere di Governo, l'accordo sulla evacuazione, anche militare, della Ruhr, potrebbe essere presto fatto, dopochè Herriot non avrebbe più paura di gettare della zavorra prima di tornare a Parigi.

Ma, per quanto buone intenzioni si nutrano, è intuitivo che più carne al fuoco si mette e più lenta ne sarà la cottura. Talchè giustificate sembrano le previsioni di coloro secondo i quali la Conferenza non potrà finire tanto presto. Riguardo alla data probabile della convocazione delle Camere si parla infatti qui sempre meno del 12 agosto e sempre più del 10 settembre.

G. P.

L'assassinio di Genzano

"Gli abbiamo fatto fare la fine di Matteotti!,,

Roma, 6, notte.

Non si è ancora spenta la eco dei gravi fatti di Genzano nei quali ha trovato la morte il povero Buttaroni Salvatore e la popolazione è ancora sotto la profonda impressione per l'assassinio. I partiti di opposizione sono vivamente sdegnati. L'autorità di P. S. ha provveduto ad inviare sul posto rinforzi perchè l'ordine pubblico non sia ulteriormente turbato. Intanto il corrispondente del *Mondo* invia al giornale queste nuove ed interessanti notizie.

«Anzitutto — rileva la corrispondenza — occorre notare che il fonogramma inviato dalla P. S. locale alla Questura di Roma non fa alcun accenno a risse quale causale dell'uccisione del Buttaroni, come invece è detto nel comunicato diramato ai giornali dalla Questura di Roma. Risse a Genzano coi fascisti non ne sono mai avvenute; la popolazione ha bensì con sopportazione stoica assistito a violenze di ogni genere, scassi di negozi, bastonature, senza ribellarsi. Solo nel febbraio scorso l'ardito di guerra e fascista Buttaroni Pietro ebbe a sua difesa e a difesa del cognato rivoltellato, a sparare diversi colpi di doppietta contro gli stessi che oggi risultano arrestati per l'omicidio. E' assodato invece, come del resto è già stato rilevato anche dall'istruttoria, che il morto andava tranquillamente a casa e stava anzi accendendo una Macedonia. Dai primi interrogatori e dalle testimonianze già rese sarebbe stato identificato l'uccisore, il nome del quale, per motivi a noi sconosciuti, è rigorosamente taciuto dalle autorità».

La corrispondenza continua quindi rifacendo la [illegible] dell'aggressione, della quale foste già ampiamente informati. Mette però conto rilevare alcuni particolari, lasciandone naturalmente la responsabilità al corrispondente del giornale romano: «Si afferma che il Buttaroni è stato colpito all'occhio sinistro da una rivoltellata tiratagli da 3 metri di distanza. Egli è caduto in avanti, conservando ancora l'atteggiamento di corsa, avendo in mano, come abbiamo detto, la sigaretta che stava per accendere. Accorse qualcuno presso il caduto che aveva la faccia lorda di sangue, ma dovette prontamente fuggire perchè dei fascisti rimasti in piazza Plebiscito ed accorsi agli spari, minacciarono di morte i pochi accorsi in aiuto del colpito. Anche coloro che stavano alle finestre vennero minacciati. Costoro deposero che i fascisti, tra cui tale Valle, identificato facilmente perchè balbuziente, gridavano di aver fatto fare al Buttaroni la fine di Matteotti. Non contento di ciò, il Valle Federico con altri fascisti, tra cui tale Proviale Federico, spararono parecchi colpi di rivoltella alle Fontanelle contro due persone, Jacobini Raimondo e Conti Umberto. Il Buttaroni non era iscritto ad alcun partito ed era ritornato dal mare dove aveva lasciata la famiglia per fare delle spese. Si ripromettevа di ripartire il mattino seguente. Quando è caduto aveva presso di sè un fagottino di pere che doveva portare ai suoi tre figliuoletti. La moglie nella notte, distante dal marito, quasi avesse avuto un fenomeno di telepatia, si è svegliata verso mezzanotte piangendo. E' uscita sulla riva del mare in preda ad un fremito e a un'agitazione violenta non potendo più chiudere occhio. Verso le 10 due nipoti del caduto si recarono al cimitero a deporre una corona. Essi vennero seguiti da un centinaio di cittadini a capo scoperto. I carabinieri venuti da Roma e dai paesi vicini hanno affrontato la colonna disperdendola e facendo solo proseguire la corona. In giornata si sono recati a Genzano il Procuratore del Re cav. Rende ed il giudice istruttore avv. Sabelli del tribunale di Velletri per l'istruttoria, che probabilmente si chiuderà domani coll'invio alle carceri di Velletri degli arrestati. E' pure giunto a Genzano il comm. Sechi, ispettore generale della P. S. inviato dal ministero degli Interni. Si stanno anche assodando le eventuali responsabilità per lo stato anormale esistente nel paese».

Sdegnosa risposta di Turati alla stampa fascista

Milano, 6, notte.

L'on. Turati, a proposito di alcune frasi offensive per l'Esercito e del rispetto dovuto alla vita umana, che gli vennero attribuite durante il suo soggiorno a Parigi, scrive una lettera alla *Giustizia* dichiarando di avere fiducia nel buon senso del pubblico onesto, il quale «quando vede attribuita ad un galantuomo una scempiaggine che fa a pugni con la verosimiglianza, crolla la testa e passa via senza bisogno di querele, nè di smentite formali». E Turati conclude:

«Vogliamo soggiungere che ai giornali i quali fanno e hanno sempre fatto sistematica propaganda per l'assassinio e che stimano l'esercito inetto alla difesa della sicurezza nazionale per cui è creato, tanto che per questo [illegible] essenziale vi contrappongono una loro anticostituzionale ed illegale milizia di parte, sarebbe ridicolo riconoscere il menomo titolo a difendere, proprio essi, la intangibilità della vita umana e la rispettabilità dell'esercito quale palladio nazionale, così come noi lo abbiamo voluto, contro chi preferiva farne uno strumento di partito, di regime o di classe, abbassandolo per tal guisa all'ignobile funzione di banda partigiana e mercenaria. Di guisa che siamo, in realtà, sempre stati noi, antimilitaristi, i soli veri difensori della vera dignità dell'esercito. E queste cose sono troppo note perchè lo sforzo dei fascisti di capovolgere le situazioni rispettive possa essere preso sul serio».

DA BERGAMO

Anche un sacerdote [illegible] è rimasto vittima presso Vilminore della sua imprudenza, precipitando e uccidendosi. E' don Luigi Aluricci di Milano.

Giovane signora pugnalata a Genova

Per la seconda volta! - Il mandante è un negro?

Genova, 6 notte.

Abbiamo narrato la brigantesca aggressione di corso Torino, della quale fu vittima domenica scorsa la signora Maria Dondi di Recco. A tutta prima si credette che l'audace mariuolo fosse stato solo ed avesse per iscopo il furto. Questa sera invece un nuovo attentato alla vita della stessa signora Dondi, fa nascere il dubbio che si tratti di un piano di vendetta. Il fatto ha qualche cosa di romanzesco.

Verso le 20 si presentava all'abitazione della signora Dondi un operaio, che indossava la divisa dei gasisti, per verificare il consumo del contatore. L'operaio chiedeva poco dopo la [illegible] il contatore dell'acqua, che necessitava di qualche cosa. Mentre compieva questa operazione chiedeva alla signora Dondi se era proprio lei che aveva subìto domenica scorsa la brigantesca aggressione: chiedeva anzi se era proprio lei la signora Maria Dondi, ventiquattrenne, da Recco, maritata al signor Giuseppe Mazzino, di anni 28, viaggiatore di commercio. Avutane risposta affermativa il finto gasista estraeva un pugnale e si gettava sulla disgraziata signora colpendola ripetutamente. L'assassino, mentre vibrava i suoi colpi gridava:

— Se non morrai per mia mano, altri dovranno aggredirti, deturparti il corpo e la faccia, così da renderti un mostro!...».

Alle grida della signora il bruto, nella tema di essere arrestato, fuggì e la Dondi, soccorsa da alcuni vicini, veniva trasportata all'ospedale. Il dottore di servizio dopo averle riscontrato una ferita di punta al fianco destro e diverse altre ferite più leggere faceva ricoverare la signora con prognosi riservata. Infatti lo stato della Dondi è assai grave. La povera signora potè dichiarare al funzionario di servizio che ritiene di essere vittima della vendetta di un suo antico innamorato, un africano, attualmente residente in America, il quale si era invaghito di lei circa dieci anni fa ed aveva anzi chiesta la sua mano. Il negro, oggi ricchissimo, saputala maritata cercherebbe di vendicarsi facendola sfregiare dai suoi sicari. L'autorità ha raccolto la deposizione, che però sta vagliando, ritenendo il fatto troppo romanzesco.

Sequestro di stupefacenti a Casale

presso l'amante d'un consigliere

Casale Monferrato, 6 notte.

Da vari giorni il Procuratore del Re di Casale, avv. Icardi, dirigeva personalmente indagini per scoprire le origini di una clandestina diffusione di stupefacenti tra la popolazione monferrina, con danni evidenti alla salute pubblica ed alla morale. Energicamente coadiuvato dal maresciallo dei carabinieri di Rosignano egli ordinava una perquisizione presso certa Colomba Coppo convivente col consigliere comunale Girolamo Botto di Cellamonte. La perquisizione operata oggi ha portato al sequestro di una certa quantità di cocaina, fiale di eroina ed altri stupefacenti. E' stato altresì assodato che tale materiale veniva acquistato mediante la contraffazione di ricette di alcuni medici [illegible]. Le indagini continuano e lasciano prevedere importanti sorprese.

Il mistero d'una "tournée,, di presunti mutilati

Alessandria, 6 notte.

Due eleganti tipi col distintivo di mutilati, si sono presentati ad Alessandria come artisti di teatro, incaricati della formazione di una grande «tournée» fra artisti combattenti. Armati di un bollettario e di buona parlantina si sono recati da numerose ditte della città a raccogliere somme non inferiori a lire 50 rifiutando come indecorose quelle minori. Infatti sia alla Fabbrica del ghiaccio, come alla Società Elettrica le oblazioni prima offerte in lire 25 vennero subito generosamente aumentate alla cifra di lire 50 trattandosi naturalmente di mutilati. [illegible] l'impresa del teatro municipale locale. Inutile dire che l'impresa non li aveva e non li ha mai visti. Dopo due giorni di lauta raccolta i due artisti sono partiti. Della cosa è stata telegraficamente informata la Corporazione nazionale del Teatro a Milano, che cercherà di identificare i due signori, i quali, evidentemente, fanno una «tournée» di loro invenzione.

Ufficiali della Milizia presi a fucilate da un ex-fascista

Casale Monferrato, 6 notte.

Mentre l'avv. Montiglio Vincenzo ed il dott. Oldano Giuseppe di Grana Monferrato, entrambi ufficiali della Milizia, discorrevano tranquillamente davanti alla casa del Montiglio, venivano avvicinati da certo Flaminio Mazzola, il quale, senza dir motto, giunto a pochi passi dai due sparava con un fucile da caccia un colpo contro i due. Poscia, ricaricata l'arma, il Mazzola esplodeva altri due colpi, ferendo il Montiglio, il dott. Oldano e certo Varvello Pietro, che casualmente transitava da quelle parti. L'autorità indagando ha stabilito che il movente del delitto dovrebbe ricercarsi nella vendetta, di cui il Mazzola non faceva mistero, essendo egli stato espulso dal partito fascista. Poichè i proiettili erano da caccia, i tre feriti non versano in grave stato. Il Mazzola, datosi alla latitanza, è attivamente ricercato dall'autorità che ha spiccato contro di lui mandato di cattura.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-946 — UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA»: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

Il secondo amante di Lucrezia Buti

Sotto questo titolo si accolgono le quattrocento pagine predominanti nel primo tomo delle *Faville* dannunziane. Che sono queste pagine? Racconto personale, principio d'autobiografia, memorie di puerizia, episodi degli anni di collegio, degli anni e dei giorni e dei momenti di più intenso e virile lavoro e feconda ispirazione; pensieri e ragionamenti d'arte, di mestiere, chiarimenti dell'anima, studii dei segreti atti dello spirito; chi cerca di farsi capire e di capire d'Annunzio dicendo tutto questo dice ben poco o non dice nulla. Questa è la materia. L'arte, vecchia storia!, è nel modo di trattare la materia, nel modo di guardare le cose, di sentirle e di esprimerle: lo scultore e il pittore negli effetti dello spazio e della luce, contro uno sfondo o una resistenza solida e badiale qualunque, muro, tela, creta, marmo, cera, legno, metallo; lo scrittore, il poeta nella lingua, coi suoni delle parole, comunemente segni neri sulla carta. Questa è l'arte, riconosciuta dal filosofo come attitudine di ogni uomo che vive e vede e sente, più o meno profonda; abito riflessivo nell'artista illuminato d'esperienza; miracolo raro perfino nei sommi, quando viene al di là di ogni aspettazione, aspirazione e buona volontà e fede. Fino alla riva giunge ognuno, e può sedere e rispecchiarsi. Ma il fiume davanti è largo e veloce, e a piedi e a nuoto non si passa:

> Sol per Signori e Cavalieri è fatto
> il ponte...

***

Autobiografico non è, propriamente, tutto, o quasi, il D'Annunzio? C'è forse nel passato una sua opera che non ricatri, almeno in parte, nei limiti della sua personalissima, sia pur travestita, autobiografia? Non sono tomi di un'unica lunga autobiografia i romanzi dal *Piacere* al *Fuoco*, dal *Trionfo della morte* al *Forse che sì forse che no*, ognuno con i momenti della vita reale del poeta, gli eroi le imprese i figurini delle sue mode, con le amplificazioni dei suoi amori, e gli scandali delle sue conquiste, e le descrizioni dei paesaggi romani e veneziani, inscindibili dai suoi incontri di salotto o di strada, dalle sue compagnie di viaggio o di alcova, di automobile o di volo?

E tuttavia, *Il secondo amante* non è un romanzo, non è un racconto. Nel titolo abbiamo letto: *Studii del vivere inimitabile*. A lettura finita, volendo dare una prima impressione totale, si può dire, in forma sommaria, *Il secondo amante* è qualche cosa come una enorme fatica personale, un continuato paziente esperimento e travaglio di laboratorio, che ha imposto a se stesso l'artista che si è chiuso nella sua officina, già sonante d'opere e di canti, in un isolamento dal mondo, troppo più del consueto strettissimo, assoluto. Non è l'isolamento nel lavoro, per meglio accogliere e favorire l'interna ispirazione. E' un isolamento dell'anima, più netto e profondo. Siamo a una astrazione di tutti gli spiriti dell'autore dalla vita, della quale si direbbe che egli non abbia più sete, tanto gli sembra d'essere pieno di mature esperienze. («Quante ho io anime! E tutte compiute, come se per dar compiutezza a ciascuna io abbia consunta una lunghissima vita in cimenti in ardimenti in paragoni in contemplazioni. Tante ho io anime, e tante stirpi»). Isolato ed astratto, egli ha tutta la vita in sè, fino alla pienezza ribboccante, fino alla sazietà, e non attende più nulla di fuori. E' come se nel vasto vano fra le pareti entro le quali si è chiuso, non entrasse più un'eco dei suoni di fuori. Nessuna eco veramente è più percepibile a lui e a noi che entriamo e ci chiudiamo con lui, di quel che si dice il mondo vivo: terra, aria, piante, animali, uomini, cose. Non c'è più lo stormire e lo scroscio della pineta interno alla sua vigilia, come alle soglie della casa tirrena entro la quale si elaboravano *Le Laudi*: che paiono cresciute al respiro del mare, fresche e mosse come branche di lauro sotto la pioggia. Non sale l'odore delle rive e dei canali, non i suoni delle calli e le voci e le anime di Venezia, non batte sui vetri il riflesso della laguna, l'aria colorita e musicata del *Fuoco*. Non c'è respiro di cose, nè rumore di mondo, non il frastuono delle piazze romane, che prepara ed affina il piacere entro le stanze raccolte dei vecchi palazzi; non le voci, i colori, le scene del grande aperto Abruzzo, che sforzino la chiusa solitudine del poeta nel cenobio michettiano e ne vincano il ritiro, spandendo note di gloria sui capitoli del *Trionfo*. Non c'è nemmeno l'uno o l'altro imaginoso secolo, con la sua passione e vita civile ed arte ridestata e rimossa, con l'eco dei canti e delle viuole, col bel parlare delle donne e dei poeti, come intorno alla *Francesca*; nè l'artificio elaborato sgargiante sonante, tutto esteriore e mascerato della Venezia lacustre e bizantina, che è quasi la sola anima della *Nave*. Non l'aura vicina dell'Ellade, che muove gli scenari della *Gloria*, non la fine aura fiesolana e la parlata rustica e il soffio della burrasca che sbatte le imposte della stanza dove si svolge la fittizia favola della *Gioconda*; niente più insomma di quei ricordi, di quelle vite, di quei tempi immediati e vicini, di quella diciamo atmosfera locale e fortuita che circola intorno ed avvolge e talora rinfresca e talora accende l'anima e sensi dell'arte del romanziere e del poeta; un qualche cosa che esiste al di fuori di lui o che egli immagina che esista, che vive per sè o che egli ricostruisce o risuscita, dalla vita o dalle carte, dalle esperienze o dai lessici, come un mondo di cose nel quale egli si è tuffato e sprofondato da poco, in materia nuova, per trarne sensi od immagini, col fervore di una scoperta. Poco importava quali ultimamente fossero i casi intorno, e la sua preparazione o disposizione, profonda o di subita occasione; fosse il mondo della sua vita lirica intensa, del gaudio orgiastico, ebbrezza panica marina celeste vegetale ferina; fossero le cartapeste, le tende, gli sfondi di teatro, le quinte e la grande mima russa che a Parigi attendeva da lui, Gabriele D'Annunzio, l'opera e il balletto.

***

Ora l'autore parte da un principio d'isolamento e distacco assoluto da esperienze recenti, da persone e cose che gli si muovano intorno. Intorno a lui non c'è più nessuno, non l'ombra di una creatura presente, non l'eco di una viva voce. La società degli uomini, è vero, gli fu sempre estranea; eppure romanzi novelle tragedie per la necessità della favola ci davano un tempo almeno l'illusione, col dialogo con i cori cui movimenti delle masse, che una società umana esistesse, e corressero rapporti d'amore e d'odio fra gli uomini, fra gli uomini e la loro terra. Le *Novelle della Pescara* non sembrarono forse un trionfo [illegible] del naturalismo, del verismo, del regionalismo di carattere, di anima, di colore? Nel *Piacere* non erompe, come un'attualità che allora non ferì nessuno, il disprezzo per le vittime di Dogali, così come più tardi, nelle *Canzoni d'oltremare*, mutati gli umori del pubblico, sorta l'era del nazionalismo, seguono alla fine di ogni settimana le versificazioni dei principali fatti di cronaca della guerra libica? Lo stesso *Notturno*, non è forse pieno della vita cotidiana del malato, non è la stessa cronaca delle sue giornate, acuita da nuove forme di curiosità sensibile, non è il diario dei suoi morti, delle sue visite agli ospedali, dei funebri dei suoi compagni di volo? Ora invece, nell'ampio quieto vano del suo laboratorio, interdetto a ogni esterno rumore del tempo, quasi murato e vetrato come un acquario, l'artista è, nei termini più assoluti, solo. Solo, guardiamolo, con quella ch'egli chiama ed ostenta sua «disperata giovinezza». Solo, con le tante e compiute anime e stirpi che aduna. Solo con la volontà costante di acuire sempre più e la mia attenzione sopra la mia vita profonda, e con l'assiduo sforzo di cercare quella mia forma pura a cui il mio fervore il mio coraggio il mio patimento sono chiamati e destinati».

Questi è il nuovo amante di Lucrezia Buti, l'artista, il poeta che senza più trarre materia dal mondo, fa, per dir così, materia della propria arte, di essa si fa sostanza ed amore, aspirazione e ricordo, esperienza ed anelito, in essa chiuso, ad essa aperto, estasiato e tormentato, avendola a sè dinanzi formata e viva, e pure la cerca ancora, la studia e la interroga, la blandisce e la tenta, la possiede e le si abbandona, le sfugge e la ricontempla, come l'amante fa dell'amata, come l'artista fa dell'anima propria, ispirazione, fantasma, strumento d'espressione, materia, forma; insaziabile, inesauribile, tramutevole, avido, con le sue molte vite, con le sue molte arti, non una sola; quasi con le sue molte materie davanti a sè, fra le mani, davanti agli occhi, sotto i ferri dei molti mestieri: la faccia sua restando liscia, impassibile, ermetica, assorta, la stessa uguale a tutte le prove nella luce fredda e spenta del laboratorio. Il suo respiro umano, regolare, d'artiere intento al lavoro, regge le più varie fatiche, anima tutte queste finzioni, ti guida dall'una all'altra delle sue esperienze, ti dà il senso del suo vero essere, la certezza fondata della sua presenza corporale e reale, di questo Gabriele D'Annunzio nato a Pescara, cittadino e poeta della tua nazione e del tuo tempo, non mito, non nume.

Ti par d'udire lo stridere di una penna, ora il tintinnire di una lima che cade sul pavimento, e i suoni delle diverse materie che tocca l'artiere nelle prove dell'arte: i colpi di martello sul marmo, ora quasi il rullio d'un cavalletto di pittore, come se egli disponga in luce una tela; ora lavora all'antica un pezzo di vecchio legno, ora mischia i colori e li prova, ora niella. Odi i suoi passi da un punto all'altro della operosa sala; odi spunti e accordi di strumenti musicali, voli e fughe di note; ora il volto dell'artiere scompare sepolto tra i fogli di un lessico, e lungamente cerca. Pile e pile di libri, testi di lingua, s'inalzano ai suoi piedi, e gli si muove a poco a poco quella imaginazione verbale che in lui diventa alterigia. Poi lo vedi, come il vecchio Fausto, non so fra quali fornelli, storte e lambicchi magicamente intento. Poi lo guardi sopito, disteso, orizzontale, in un ozio senza fondo: è il rilasso e la pausa del suo riposo, od è, forse, lo stato più proprio al sorgere dei suoi fantasmi nel vuoto allucinato.

***

Pare ora di avere l'uomo davanti a noi, e che non ci sfugga più, non possa più celarsi o ritrarsi. Nella sicurezza che ha di sè egli si è tutto scoperto, è come immoto nella compiaciuta contemplazione di ogni sua qualità e operazione:

«*Qualis artifex vates!* Qual mirabile strumento son io divenuto! Il violino uscito dalle mani del maestro liutaio non è se non un fanciullo ben nato. Ma sol dopo anni ed anni di vita sonora ei moltiplica la sua virtù e raggiunge la sua perfezione. Sembra che la musica, di continuo commovendo le fibre del legno, lo renda via via più sensibile. Una sensibilità misteriosa si accumula nel cavo che ha struttura e lineamenti atti a meglio riceverla e conservarla. Certo il buon liutaio fa il buono strumento, ma il buon sonatore gli dà poi una inimitabile tempera. Così l'esercizio dell'arte affina la mia sorda materia e la fa capace di sempre più vaste risonanze».

Memorie d'infanzia, del paese nativo, della spiaggia, del mare, del fiume fra i campi e i canneti, della vasta casa materna, memorie di collegio, di compagni, di studi, di pedagoghi, memorie dei primi amori e delle più furtive scoperte e fughe pel mondo, e più tardi i giorni laboriosi ed estrosi, le ore febbrili d'ispirazione; tutto questo nelle pagine del *Secondo amante* non sarà racconto spiegato, non saranno ricordi che corrano sull'onda del tempo che fu, sul moto degli affetti umano, nostro, comune, in quella che è la pura musica e levità delle memorie, quando le cose vissute, col passare degli anni, hanno perduto del loro peso, si alzano dal faticoso passato come i puri fiori della vita. Questa onda, non dubitate, non lo riprende, la naturale mutazione in tutti gli uomini, in lui non avviene; egli non cede al richiamo, non crede e non cede agli affetti; non sente che il tempo che fu è lontano, che la sua puerizia non può tornare presente se non nel ricordo, mutata e restando remota: egli è fermo, fisso, arido, in questa volontà di dissoluzione del tempo, non sente il passato, la disperata e cara lontananza, la diversità della vita vissuta. Il vertice lo inebria, lo india, lo rende come insano una lucidità spaziosa.

Tutta la vita vissuta, da quando è nato, è in lui, spiegata, presente, non ricordata ma come spazi ora per la prima volta nella magica pienezza dell'uomo senza età, senza tempo, che non se la ricordanza accorata e discreta. L'occhio implacato fuga tutte le ombre, cerca invece tutti i rilievi, e vi si appoggia, vi insiste, come in materia presente e acuta di sensazioni; crede ricreare in piena forma, con la sua deità onnipresente, onniveggente, la vita. E non si accorge egli che la ricostruisce con apparato industrioso e pesante, a forza di aggiunte, e di amplificazioni e di significati voluti. Attendevamo ingenui con desiderio ansioso che ci apparisse il fanciullo ricondotto a noi per mano alle soglie del presente dalla divina Mnemosine; troviamo nella finzione di lui l'artiere d'oggi artificioso e capzioso, con la sua sofistica e con il delirio. La lontananza non gli ha giovato nulla, non gli ha reso il tocco delicato, non gli ha messo leggero e sospeso il racconto. Presi a uno a uno quei pezzi quasi di presente, egli non ha rivissuto il fanciullo nei suoi primi atti e nella cerula anima, ma ne ha caricato ogni atto e ogni attimo inconscio di sbalordite intenzioni mitiche di eroiche significazioni, a uso del grand'uomo e scrittore venuto dopo, *ad usum delphini*, direste: con i presentimenti di grandezza, con i segni dei miracoli che nelle antiche Vite adornano di note false la innocente puerizia dei principi.

Leggete l'episodio della ferita che il fanciullo si fa in una mano, aprendo un'ostrica con un coltello, e vedete a quale frenesia conduce:

«E le voci dei pescatori sopravvegnenti che tiravano le paranze coi canapi e ormeggio, e nel tramonto l'ultimo bagliore delle vele rosse ammainate a mano, e la rissa rauca delle profferte sopra le ceste della pesca ricca sparse all'incanto, e i fuochi del nuvolato acceso verso la Maiella, e gli squilli di tromba della caserma lunga mi davano non so qual conturbazione confusa che m'ingrandiva sopra me, di là di me. E la ferita improvvisa, e la vista del mio sangue, e la mia stessa costanza, e la mia stessa incuranza m'ingrandivano. Ed era la prima volta ch'io sentivo con tanta solitudine il mistero del mio corpo, il mistero del mio spirito, l'elezione della mia nascita».

Non c'è bisogno, sarebbe inutile ritentare altre prove, cercare e nel libro o altrove altro punto: D'Annunzio non si abbandona, non muta, così è tutto. Questa è una piega che non si spiana, il suo ideale imaginoso è questo. Ce lo dice, egli stesso, apertamente, e ci dà, fin dal principio il punto e il modo di ridurre tutti i momenti artistici e la sua arte a un principio unico, e un movimento prestabilito e perenne, e una qualità del sentire che non muta più, fino alla fine. Raccolto di terra e preso fra le dita il filo d'Arianna, non lo lasciamo più cadere e andando non ci perderemo più nel labirinto:

«E mentre scrivo e significo l'evento remotissimo, il calore di quel primo sangue e il rossore di quel segreto d'anima non sono estranei al mio stile, anzi concorrono a dimostrarmi come veramente la forma della mia poesia si manifesti in una trasmutazione del mio pensiero e del mio sentimento non diversa, sotto la specie ideale, dal tramutamento del pane e del vino nel santissimo corpo. Così anche apparisce per simbolo — contro tutti gli irrisori meleensi acquattati nelle chiaviche delle mie strade maestre — quanta severità sia nella mia sensualità, e di qual posto vivente — com'è uso nei serragli di belve; o erbivori immansueti — io abbia sempre nutrito e nutra le mie passioni mentali...

Tutto il D'Annunzio anticlassico, il D'Annunzio fastoso, mirifico e impuro; l'imaginoso e il barocco, il divino e il perduto D'Annunzio; l'ammirazione e la noia della sua lettura, la sua popolarità vera e la falsa, e la curiosità, l'abbandono, l'ammirazione il piacere e l'infatuazione, la divagazione e la disperazione della critica, qui tutto è in germe e in principio, in questa verità, confessione e ammissione. Non ci ha mai persuaso leggere o sentir dire che D'Annunzio guarda le cose con occhio di fanciullo. Quale fanciullo! L'abbiamo scoperto sopra. Nè ci hanno mai persuaso le interpretazioni critiche dell'opera sua a base sensuale, o panica o naturalistica. Sarà vero; ma quando sentiamo nominare Pan, ci torna alla mente la pagina del *Notturno*, nella quale si descrive il getto della fiamma omidrica che salda gli orli della cassa di zinco entro la quale è il morto. Ci tornano alla mente altre infinite pagine. Tutto descrive D'Annunzio, Pan e il Centauro e la processione e il Santissimo Sacramento, e di quella qualunque cosa che in un dato istante descrive, a un modo si esalta, si inebria e delira. L'indifferenza per la cosidetta materia, quale essa sia, in lui è fondamentale, assoluta: così è impossibile l'uomo ai sentimenti e tutte le sensazioni per l'artista son buone e le imagini valgono l'una quanto l'altra vale. Ciò che gli importa, il punto dal quale egli muove è una cotale musica di parole, una certa composizione — movimento o estaticità — di figure, una certa tempera di colore, e il presentimento vago, ma certo, di trarre dal suo primo principio una amplificazione, un significato, una chimera, che può essere — non siamo più nuovi — panica come cattolica, greca o bizantina, superumana e bestiale come serafica e nazionalista.

LUIGI AMBROSINI.

Il giornalista schiaffeggiato dal Console
Emergenze nuove e un voto

Roma, 6, notte.

Vi abbiamo già narrato il brutale episodio subìto dal corrispondente del *Mondo* da Castellammare, cav. Stella. Oggi il *Mondo* riceve dalla cittadina adriatica una corrispondenza, secondo la quale il cav. Stella veniva ancora minacciato dal capitano Jacobelli, in presenza del sig. Nicola Cipollone, ex-direttore della *Majella* e tesserato del partito fascista. Il corrispondente del *Mondo* aveva domandato al capitano Jacobelli, che si trovò presente nella sede del comando della 12.a zona al momento in cui avveniva l'aggressione, se per caso avesse visto o sentito qualche cosa. Il Jacobelli credette di non pronunziarsi, riservandosi di dire ciò che gli constava solo se interrogato dal magistrato. Ma aggiunse subito:

«Piuttosto pensa tu a dire chi ti ha dato la circolare, se no passerai dei guai».

Il *Mondo* commenta:

«Che cosa pensano le autorità di queste chiare ed esplicite parole di minaccia pronunziate dal capitano Jacobelli?».

Intanto l'Associazione della stampa di Castellammare, riunita in assemblea straordinaria, "ha votato il seguente ordine del giorno:

«Vista la lettera del collega Stella colla quale annunzia l'incidente occorsogli col generale Giannantonio, comandante la 12.a zona della Milizia volontaria, che lo ha percosso nell'ufficio del comando dove era stato invitato a recarsi per una discussione cordiale in seguito alla pubblicazione di un articolo (scritto dallo Stella nel giornale *Il Mondo*) riguardante la venuta del generale De Bono a Castellammare; ritenuto che lo Stella non aveva esorbitato dai limiti segnati nell'ultimo decreto sulla stampa, tanto che il giornale si è pubblicamente venduto senza preventivo sequestro; stigmatizzando il gesto eccessivo ed arbitrario del Giannantonio, che oltre ad offendere direttamente il collega Stella lede anche il principio del diritto della libertà di stampa; delibera di esprimere al collega la più ampia e completa solidarietà».

A sua volta il console Giannantonio ha inviato la seguente lettera al *Mondo*:

«Prego di pubblicare che quanto ha asserito il sig. Stella, vostro corrispondente da Castellammare, è completamente falso. Nell'incidente avvenuto tra me e il detto signore va rilevato che lo stesso, portatosi volontariamente e dietro mio invito nel mio ufficio per fornirmi chiarimenti, ebbe a tenere un contegno altezzoso ed offensivo, tanto che iniziatosi con calma e correttezza la discussione, fui poscia costretto a metterlo fuori della porta con mali modi. Pertanto, poichè nella questione non ha nulla a che vedere il fascismo, nè la Milizia e tanto meno il Governo e poichè lo Stella, contrariamente ad ogni buona norma cavalleresca, ha voluto querelarmi, della cosa risponderò poi al giudice competente. E finisca la sciocca speculazione politica, cessino le gravi e multiformi speculazioni. Ringraziando della pubblicazione, mi creda: *Ettore Giannantonio*, comandante interinale della 12.a zona della M. N.».

Il *Mondo* così commenta la lettera:

«Il sig. console afferma che il prof. Stella si portò volontariamente nel suo ufficio e poi aggiunge «dietro mio invito». Che voleva forse operare la traduzione per mezzo della forza pubblica? L'invito esclude la spontaneità. Quanto alla versione del fatto, essa non ci sembra nemmeno abile, perchè non è facile far credere che il prof. Stella, persona irreprensibile sotto tutti gli aspetti, tenesse un contegno altezzoso ed offensivo in casa altrui. Ma su ciò la parola definitiva sarà detta dal magistrato. Non possiamo però lasciar passare senza sorridere la pretesa del sig. console circa le sciocche speculazioni politiche sulla sua persona. Alquanto presuntuoso quel console!».

L'estrazione dei Buoni del Tesoro

Roma, 6, notte.

Presso la direzione generale del debito pubblico hanno avuto inizio le operazioni di sorteggio dei premi dei buoni settennali. Per la prima serie, il premio di un milione è stato vinto dal numero [illegible]. Il premio di lire centomila dal numero 1026288, il premio di lire cinquantamila dal num. [illegible], il premio di lire diecimila dal n. 640810, e i quattro premi di lire cinquemila ciascuno, rispettivamente dai n.i 1819887, 194200, 1846870, [illegible].

Inoltre per la seconda serie il premio di un milione è stato vinto dal N. 0472050; il premio di lire 200 mila dal N. 0374537; il premio di lire 50 mila dal N. 1145863; il premio di lire 10 mila dal N. [illegible]; e i quattro premi di lire 5 mila ciascuno rispettivamente dai numeri [illegible], [illegible], 0485075, [illegible].

(*Stefani*).

Il cardinale Gasparri a Montecatini

Siena, 6 sera.

Nelle prime ore del pomeriggio di ieri, proveniente da Montecatini, è giunto in automobile il segretario di Stato cardinale Gasparri, il quale si è recato a visitare il convento e le opere d'arte dell'Osservanza, e la cattedrale. Dopo aver fatto una breve sosta presso l'arcivescovo, il cardinale Gasparri è ripartito per Montecatini.

La morte di Teodoroff

Servizio speciale della «Stampa»

Vienna, 6, notte.

E' morto a Sofia l'ex-presidente del Consiglio bulgaro, Teodoroff, uno dei più rappresentativi vecchi parlamentari bulgari.

Colloquio decisivo
Alfonso XIII-De Rivera

Parigi, 6, sera.

Il *Journal* ha da Madrid che il generale Primo de Rivera, rinunziando alla escursione che si proponeva di fare al Ferol, tornerà a Madrid ed avrà un colloquio col Re, il quale pure ha rinunziato ad un viaggio, ed arriverà da Santander. Si prevede che questo colloquio sarà burrascoso, e di capitale importanza per la politica spagnuola. Si sa che le conseguenze del viaggio del generale Primo de Rivera al Marocco saranno soprattutto oggetto del colloquio, poichè Alfonso XIII è ancora molto contrariato dagli incidenti che avvennero durante questo viaggio, riguardo al quale il monarca non ha preso ancora alcuna sanzione. I capi degli antichi partiti politici si riuniscono alla frontiera, ed hanno delle intelligenze con la Corte. Il colloquio sarà decisivo per la vita del Direttorio.

La sorella della signora Evans
Ingaggia la lotta contro i briganti messicani

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 6, sera.

Un telegramma da New York annunzia che la signora Pettus, sorella della signora Evans, assassinata da briganti messicani, ha intenzione di prendere il suo posto e di continuare la battaglia che essa aveva impegnata contro gli agrari messicani. La signora Pettus è moglie di un chirurgo di San Francisco; essa partirà immediatamente per lo Stato di Puebla, dove assumerà la direzione delle fattorie di sua sorella. Essa ha dichiarato di voler sforzarsi di impedire il sequestro delle proprietà e di assicurarsi che gli assassini della signora Evans saranno severamente puniti. Il generale Tenti, capo della polizia di Puebla, in seguito agli ordini ricevuti dal Governo centrale per la scoperta degli assassini, ha fatto arrestare una sessantina di individui quasi tutti indiani. Fra le persone arrestate si trova anche Giovanni Morales, che è sospettato di essere il capo della banda. Tutti i prigionieri sono stati trasferiti a Puebla, dove saranno interrogati. Secondo un messaggio non confermato, i soldati hanno messo le mano su quattro persone sospette e le hanno fucilate. L'agente consolare americano a Puebla si è recato al Messico per fare ai suoi capi la narrazione dell'attentato secondo le informazioni da lui raccolte sul posto.

Cittadina polacca saccheggiata
da una torma di banditi russi

Servizio speciale della «Stampa»

Vienna, 6, notte.

La cittadina di Stolpe, nella Polonia orientale, ieri notte fu assalita da oltre un centinaio di banditi armati, i quali occuparono anzitutto gli edifici pubblici, poscia saccheggiarono i negozi, uccidendo nove persone. La cavalleria polacca inseguì i banditi raggiungendoli presso il confine russo catturandone alcuni. Gli altri si salvarono oltre il confine. Il ministro degli Esteri polacco ha indirizzato una nota di protesta al governo russo.

69 morti e 40 feriti
in uno scontro ferroviario a Varsavia

Vienna, 6, notte.

Un gravissimo disastro ferroviario accadde ieri in un sobborgo di Varsavia, denominato Praga. Un treno passeggeri si scontrò con una macchina manovrante. Le prime notizie denunciano 69 morti e 40 feriti. Mancano particolari.

I fiori della vittoria di Lione
sul tumulo di Ugo Sivocci

Milano, 6, notte.

Oggi al Cimitero del Musocco si è svolta una semplice e commovente cerimonia. Alle ore 10 una fila di automobili si è fermata innanzi ai cancelli del Cimitero e ne sono discesi Giuseppe Campari, vincitore del Gran Premio di Lione, il comm. Romeo, consigliere delegato dall'Alfa-Romeo ed una rappresentanza di operai della stessa ditta. Il Campari recava in mano una corona composta di fiori ricevuti a Lione al momento della vittoria e l'ha deposta sul tumulo di Ugo Sivocci, il disgraziato guidatore che si è ucciso l'altro anno a Monza. L'ing. Romeo ha pronunziato un breve discorso dicendo che si è voluto portare al compagno di lavoro perito nella battaglia l'omaggio della vittoria.

L'industriale Viglianzoni
ha lasciato 6 milioni ad istituti di carità

Savona, 6 notte.

E' stato aperto il testamento del gr. uff. Angelo Viglianzoni, il facoltoso industriale savonese spentosi il 2 u. s. Nel testamento è disposto che la quasi totalità degli immobili di sua appartenenza, che si fanno ascendere ad un valore di 6 milioni, sia destinata all'Ospizio dei poveri del Santuario di Nostra Signora della Misericordia, situato nella vicina valle del Letimbro. L'usufrutto sarà devoluto, vita natural durante, alla vedova del defunto signora Camilla Zunino Viglianzoni. Inoltre l'estinto ha lasciato 50 mila lire da dividere tra l'Asilo infantile Regina Margherita, la Congregazione di Carità di Savona e l'Asilo infantile del vicino comune di Spotorno. Oggi poi la vedova volendo onorare la memoria del suo compianto perduto ha versato la somma di 100.000 lire al Civico Ospedale di San Paolo.

Giornali e riviste

Ricorre ora l'ottavo anniversario della conquista di Gorizia. L'attacco fu iniziato il 6 agosto e di esso fu episodio centrale la occupazione del Sabotino, nella quale rifulsero le doti di comando e di coraggio personale del generale Badoglio, allora tenente colonnello di Stato Maggiore del VI Corpo (gen. Capello). La rapidità con la quale i movimenti furono eseguiti — scrive «I Frammenti d'Italia» — e le circospezioni adottate ottennero lo scopo di sorprendere il nemico, il quale, d'altra parte, era ben lontano dal supporre che, dopo il poderoso sforzo da noi compiuto per arginare l'invasione del Trentino, saremmo stati così presto in grado di riprendere l'iniziativa in un altro settore. In licenza il Gen. Boroevic, comandante della V Armata; in licenza il Gen. Zeidler; la V armata, che teneva la fronte da Tolmino al mare, benchè le fossero state restituite, alla fine di luglio, tre brigate, non aveva, come sappiamo dal Krauss, alla vigilia della battaglia, che nove divisioni, cioè una forza complessiva di 126 battaglioni, 460 pezzi d'artiglieria leggera e 137 pesanti. Dal Sabotino al mare erano dislocati meno di 80 battaglioni. L'attacco al Monte Sabotino, con carattere di violenta sorpresa sui trinceramenti e ricoveri nemici, seguito da una rapida avanzata a nord per l'alto Sabotino, tendente al dominio della cresta fu affidato ad una colonna, comandata dal tenente colonnello Badoglio e composta del 78.o reggimento fanteria (brigata Toscana), del 3.o battaglione del 56.o fanteria (brigata Abruzzi), del 2.o battaglione del 115.o fanteria (brigata Treviso), di due compagnie del Genio minatori, due batterie di bombarde ed una di artiglieria da montagna, a sud, tendente al costone di San Marco e guidata dal Maggior Generale Gagliani, comandante della brigata Toscana, con le seguenti truppe: 77.o reggimento fanteria (brigata Toscana), 1.o battaglione del 140.o fanteria (brigata Trapani), due compagnie del Genio minatori. Alle 16 la colonna Badoglio scattava e con magnifico slancio, raggiungeva ed oltrepassava rapidamente la prima linea nemica, travolgendo la resistenza degli esigui gruppi che tentavano di sboccare dalle caverne. Ma sul basso Sabotino forti nuclei di difensori, asserragliati in un munito «fortino» o nelle trincee verso val Peumica, prendevano a fulminare con tiri micidiali le truppe della colonna Gagliani, che tentavano appressarsi per vincerne la resistenza. Cadevano ben presto feriti gravemente il ten. col. Pellicioli, comandante il 77.o reggimento fanteria, e lo stesso Generale Gagliani; prendeva quindi il comando delle truppe il Maggior Generale De Bono, comandante della brigata Trapani. Negli altri settori, intanto, la brigata Abruzzi, impadronitasi rapidamente di Oslavia e delle trincee adiacenti, procedeva vittoriosamente su quota 165, la brigata Lambro, invece, aveva incontrato aspra resistenza a quota 188 e sul così detto Dosso del Bosniaco, e teneva le sue truppe aggrappate alle posizioni, così fieramente difese dal nemico. Sulla destra, la brigata Cuneo, travolta la resistenza del nemico sulla collina del Grafenberg, si era slanciata fino all'Isonzo, spingendo qualche pattuglia fin sulla sinistra del fiume, ma non aveva però potuto aver ragione del fortino del Grafenberg, fortemente munito di mitragliatrici, nè la brigata Treviso aveva potuto affermarsi sulle colline di Peuma, non ostante i gravi sacrifici di sangue (nella sola giornata del 6, l'11.a Divisione ebbe 76 ufficiali e 3400 uomini di truppa fuori combattimento). I nemici, benchè sorpresi, organizzarono subito contrattacchi. Tutta la notte la battaglia seguitò accanita dal Sabotino al Podgora. Al cader della sera, un battaglione del 140.o fanteria era riuscito a circondare il «fortino» del basso Sabotino che resisteva accanito, catturandone i difensori. Verso mezzanotte il nemico pronunciava un primo contrattacco contro San Valentino, prontamente respinto; ripetuti assalti, inoltre, alla passerella di San Mauro, venivano dei pari ributtati dalla 18.a compagnia di zappatori del genio, comandati dall'eroico capitano Mario Rossani. Ma fu soltanto la sera dopo che l'insanguinato Sabotino potè dirsi, oltrechè occupato, assicurato alla nostra linea. E la battaglia proseguiva ancora, per le successive tappe gloriose.

***

Un sacerdote viaggiante, Don A. Giordani, scrive sul *Popolo Veneto* le sue impressioni sulla vettura ferroviaria, durante un viaggio da Venezia a Bologna. «Il vagone è in sostanza — egli dice — un prisma che riflette le molteplici varietà della vita: è un piccolo mondo, ove trovate in miniatura i dolori, le gioie, i drammi, le farse, la nobiltà e la volgarità del mondo grande. Accanto a un prete che recita il breviario o a una donna che legge le «Massime Eterne» o l'«Imitazione di Cristo» (ve ne sono anche di queste, fortunatamente) vedete il lettore di «Sigaretta» o di «400». Una madre che torna in gramaglie dal funerale del figlio; e, vicino, una coppia di sposi in viaggio di nozze. A Mestre, per esempio, salì sul vagone una compagnia di artisti musicali. Venivano da Grado e la novità importante che mi riferivano era quella di aver veduto Don Sturzo, seduto tranquillamente, a capo scoperto, sulla spiaggia, con le lucerne di due carabinieri a rispettosa distanza, in atto di affettuosa protezione, e tra la intensa continua curiosità del pubblico. Nello scompartimento vicino, invece, presero posto due signori, alti, di aspetto civile, bene... ammanettati, tra la custodia di altri carabinieri. Chi siano? Ove vadano? Mistero. Uno dei militi mi fa capire, in un breve scambio di parole, sul corridoio, che vanno a Roma, che si tratta di reati politici. Finiti per caro la stura a mille supposizioni in questi momenti di... ricerche. Se vi fosse stato un giornalista di professione chissà quale fonogramma vi avrebbe ricamato. Io non insistei di più. Non ebbi neppure coraggio di sbirciare tra i vetri per vedere meglio. Chiunque fossero stati, mi destavano pietà. Ricordavo le parole di Don Albertario: «le manette, più ancora del carcere, sono l'ignominia» e mi pareva offesa il mio sguardo indiscreto. Quelle mani incrociate e impotenti sono la negazione più dolorosa della umana dignità: tolgono all'uomo il dono divino della libertà e, a ragione o a torto, marchiano di colpa chi solo nel dovere compiuto trova la ragione individuale e sociale della sua attività». Ma a Bologna ecco i pensieri rallegrarsi al suono di voci argentine: bambini, reduci dalle cure di Rimini e di Riccione.

***

Uno dei più celebri e più antichi enimmi così detti «impossibili» non fu proposto da Sansone ai Filistei al suo banchetto di nozze con la bella figlia di Thamnata: «Dal divoratore è uscito il cibo, — e dal forte è venuto il dolce» (*libro dei Giudici*, Cap. XVI, versi 10-12). Nessuno dei Filistei avrebbe mai potuto spiegare questo enimma, senza la complicità della infida sposa. Esso alludeva al favo di miele trovato nella bocca di un leone che Sansone aveva ucciso poco prima. Si tratta dunque di un fatto personale e del tutto particolare, noto soltanto a chi propone l'enimma. Sansone fu imprudente a confidarne il segreto a una donna, fosse pure sua moglie, ed è spiegabile che i Filistei abbiano cercato di venirne a capo con altro mezzo che non quello del loro ingegno, poichè altrimenti tale enimma sarebbe sempre rimasto insolubile. Agli indovinelli impossibili meglio che agli altri ciascuno potrebbe dare una variante più o meno giustificabile, appunto perchè si tratta di fatti strani o capricciosamente complicati per maggiormente confondere, se ve ne fosse bisogno, anche i più esperti solutori. Così l'*Enimmistica Moderna*.

***

Eterna variazione, ma sempre nuova? sul bacio. Sembra che il bacio muti espressione a seconda delle latitudini. Così ritiene almeno un collaboratore del *Daily Express*. Al Giappone, per esempio, il bacio è considerato strettamente una innovazione forestiera che non ha alcun significato, per lo meno erotico. In Cina il bacio è considerato un gesto [illegible]... In certe regioni del mondo gli indigeni hanno adottato una forma di saluto corrispondente. I Malesi e gli Esquimesi, ad esempio, si strofinano vicendevolmente il naso. Presso gli abitanti del Burma si appoggia il naso alla guancia della persona amata e si aspira violentemente! Invece ci sono dei popoli, presso i quali il bacio assume un significato del tutto diverso che da noi. In Islanda una madre bacia il proprio bimbo per attirare su di lui la pietà di Dio. Come si vede anche l'amore, contro quel che si crede, non ha lo stesso linguaggio sotto tutte le latitudini.

Il memoriale della "Fiom,,
alla Federazione industriali, metallurgici e meccanici

L'altro giorno abbiamo preannunciato che la Fiom avrebbe presentato alla Federazione industriali, metallurgici e meccanici un memoriale contenente una serie di richieste in rapporto alle mutate condizioni di vita e di lavoro. Siamo in grado oggi, di dare integralmente il memoriale, che reca la firma del segretario generale della Fiom, on. Bruno Buozzi. Ed ecco il documento:

« Come codesta Spett. Federazione sa perfettamente, le condizioni di lavoro delle officine metallurgiche meccaniche navali ed affini d'Italia sono disciplinate: dal Regolamento di fabbrica stipulato nel febbraio 1919, dal Concordato 1.o ottobre 1920, e da numerosi concordati salariali regionali, provinciali o di zona, stipulati pure nel 1919, e ripetutamente riveduti in seguito sia per l'aumentato costo della vita che per le mutate condizioni delle industrie.

« Parecchie disposizioni in vigore contengono imprecisioni, le quali servono solo a provocare discussioni e controversie, e quindi a turbare il regolare andamento del lavoro; altre hanno bisogno di essere migliorate per eliminare sperequazioni assurde; ed i salari attuali infine risultano ovunque assolutamente insufficienti a soddisfare le più modeste esigenze della vita. Perciò la Fiom ed i suoi aderenti ritengono che le condizioni di lavoro vigenti debbano essere rivedute in relazione degli ammaestramenti dell'esperienza, delle migliorate condizioni delle industrie e del persistente alto costo della vita.

« Riassumiamo, il più brevemente possibile, le ragioni che militano a favore della revisione che chiediamo con questa nostra.

Le ferie

« Le ferie sono state argomento di numerose discussioni e controversie. Come i dirigenti di codesta Spett. Federazione devono ricordare, l'anno feriale venne fissato dal 1.o luglio al 30 giugno per non far perdere le ferie del 1920, e le ferie devono esse fatte quest'anno per la quinta volta da quando sono state concesse. La data del 1.o luglio, però, è stata spesso sfruttata a pretesto per rifiutare le ferie agli operai che a tale data non avevano compiuto l'anno di anzianità, anche se le ferie si facevano in settembre o ottobre, e l'operaio in questi mesi aveva compiuto l'anno prescritto. Altri industriali hanno rifiutato o tentato di rifiutare le ferie a chi non aveva lavorato 300 giorni consecutivi, ed altri ancora di prolungare l'anno a... 58 settimane, pretendendo 58 settimane effettive di lavoro per concedere la settimana di ferie.

« Infortuni, malattie, permessi regolari, scioperi proclamati senza contravvenire alle norme regolamentari sono stati pure sfruttati per rifiutare o ritardare le ferie. Così dicasi di fermate per mancanza di energia elettrica o per inventari, dimenticando che per compensare tali fermate si erano chieste ed ottenute numerose ore di lavoro straordinario. Ci sono stati infine industriali i quali hanno proceduto a licenziamenti in prossimità delle ferie, o licenziato operai da un reparto per assumerli [illegible] in altro reparto, invece di cambiarle senz'altro di reparto.

« Il sistema di corresponsione della indennità di ferie sulla base della paga nominale e del caro-viveri si è dimostrato irrazionale. Le [illegible] salariali di questi ultimi anni, le totali o parziali conglobazioni della indennità di caro-viveri negli altri elementi del salario e le differenti percentuali di base per la fissazione dei prezzi di cottimo, fanno sì che ad operai di uguale capacità e con uguale salario globale, vengono corrisposte indennità di ferie di entità diversa da stabilimento a stabilimento, con vantaggio di alcune categorie di industriali e a danno di altre.

« Ad evitare tutto ciò chiediamo che la indennità di ferie venga corrisposta in relazione del salario globale nell'importo di una giornata per ogni due mesi anche agli operai che si licenziano o vengono licenziati, e che le ferie si facciano nel mese di agosto di ogni anno.

Indennità di licenziamento

« Le norme precauzionali colle quali si è voluto circondare nel 1920 la concessione della indennità di licenziamento hanno pure provocato numerose discussioni e controversie. Approfittare di un infortunio o di una malattia per interrompere la maturazione dell'anzianità dovrebbe ripugnare ad ogni coscienza umana. Lo stesso sciopero, proclamato senza contravvenire alle norme regolamentari, non può interrompere la maturazione dell'anzianità. Se durante lo sciopero l'industriale procede a licenziamenti, e questi vengono accettati, è evidente che l'indennità di licenziamento deve essere corrisposta; se invece non si procede a licenziamenti è pure evidente che gli operai rimangono ininterrottamente iscritti nei registri della Ditta e l'anzianità matura.

« Le clausole che vietano la corresponsione dell'indennità di licenziamento ai licenziati per ragioni disciplinari ed agli operai che si licenziano spontaneamente sono abilmente sfruttate da non pochi industriali. Ognuno comprende perfettamente come riesca facile, quando si voglia, mettere un operaio in condizione di andarsene. Inoltre, poichè l'indennità di licenziamento è in relazione degli anni di servizio, e quindi in relazione dei servigi e degli utili resi alla Ditta, le disposizioni vigenti portano a questo assurdo: che il licenziamento per ragioni disciplinari non procura alcuna perdita agli operai con meno di tre anni di servizio, mentre a chi ne ha 20 può costare l'importo di 40 giornate di paga.

« La corresponsione della indennità di licenziamento in relazione della sola paga nominale risulta ancora più irrazionale di quella per le ferie. Chiediamo perciò che l'indennità di licenziamento venga essa pure corrisposta in base al guadagno globale anche agli operai comunque licenziati, e che le interruzioni di lavoro non contrastanti colle norme regolamentari non interrompano il maturarsi dell'anzianità.

« Le disposizioni vigenti in materia di ferie e di indennità di licenziamento non contemplano il caso di morte dell'operaio, e molti industriali, attenendosi rigorosamente alla lettera di tali disposizioni, si sono rifiutati di corrispondere le indennità in parola alle famiglie degli operai morti. Per la verità, ogni qualvolta ci siamo rivolti alle organizzazioni industriali, queste hanno consigliato i loro aderenti a pagarle. Sarà bene però, per ovvie ragioni, colmare questa lacuna.

Ore straordinarie

La sperequazione rilevata per le ferie e le indennità di licenziamento si verifica pure per i compensi sulle ore di lavoro straordinario. Operai della stessa capacità e che percepiscono lo stesso salario globale possono percepire compensi per lavoro straordinario notevolmente diversi da stabilimento a stabilimento. Eccone l'esempio:

caso A) paga nominale L. 2.00, supplemento cottimo 0.50, totale L. 2,50;

caso B) paga nominale L. 1,30, supplemento cottimo 0.78, caroviveri 0,44, totale L. 2,50.

Come si vede, collo stesso salario globale, per il caso A) il 30 per cento di compenso su un'ora di lavoro straordinario risulta di L. 0,60 e nel caso B) di L. 0,384.

Ad evitare tali sperequazioni riteniamo opportuno stabilire che il compenso sulle ore di lavoro straordinario venga calcolato sul guadagno globale.

Turni di lavoro, Commissioni interne e deposito di garanzia

Ci sono state e ci sono ditte le quali, coll'adozione dei turni di lavoro, pretendono otto ore di lavoro ininterrotto. Tale pretesa impone agli operai del primo turno di mangiare prima delle 6 e poi solo dopo le 14, ed a quelli del secondo turno di cenare dopo le 22. A parte ciò, è evidente che otto ore di lavoro intenso, e normalmente assai faticoso, senza una sia pure modesta refezione, sono eccessivamente gravose. Ad ovviare discussioni punto piacevoli, occorre stabilire che i turni devono essere interrotti di almeno mezz'ora per la refezione.

Ci sono stati industriali i quali non hanno voluto riconoscere le schede stampate ed altri quelle scritte a mano. E' stato rilevato che le schede presentate dalle diverse organizzazioni, stampate in tipografie diverse, risultavano riconoscibili a danno della segretezza del voto. In numerose officine, specialmente in questi ultimi tempi, è stato vietato e reso impossibile a qualche rappresentante di lista, di far parte del seggio e di controllare le operazioni di scrutinio.

Chiediamo perciò: 1.o che ogni ditta sia tenuta a far stampare le schede delle liste ad essa presentate almeno quattro giorni prima delle elezioni; 2.o che un rappresentante di ogni lista presentata abbia diritto di far parte del seggio e di controllare le operazioni di scrutinio.

L'art. 32 del Regolamento stabilisce che gli operai non possono effettuare lo sciopero prima di avere esperito le pratiche conciliative contenute nello stesso art. 32 « senza incorrere nella perdita della settimana di deposito o nelle altre sanzioni stabilite dal Regolamento ». In alcune regioni gli industriali hanno messo in circolazione regolamenti nei quali invece di « o nelle altre sanzioni ecc. », si legge « e nelle altre sanzioni ecc. ». Il richiamo della FIOM non ha valso a far correggere l'errore e si chiede che venga provveduto.

Revisione dei salari

La necessità della revisione dei salari vigenti non ha bisogno di essere ampiamente illustrata. Purtroppo, malgrado le forti riduzioni apportate ai salari di tutte le categorie di lavoratori, l'Italia è il solo paese nel quale — a cambio relativamente stabilizzato — il costo della vita non è diminuito. Nel 1921 gli indici del costo della vita risultarono i seguenti:

Bollettino Comune di Milano, nove generi	557
Bollettino Comune di Milano, bilancio alimentare	558
Bollettino Comune di Milano, bilancio completo	541
Prof. Bachi, prezzi all'ingrosso	578
Bollettino Ministro del lavoro	545
Indice medio	556

Nello stesso anno 1921 e nel primo semestre 1922, cioè nel periodo nel quale i salari raggiunsero la massima altezza, gli indici dei salari delle industrie metallurgiche meccaniche e navali si aggirarono — secondo un'inchiesta della FIOM, avvalorata dai dati esposti dagli industriali alla Commissione di indagine sulle condizioni delle industrie — sui 500 punti. Da allora la sproporzione è ancora aumentata. Attualmente gli indici dei salari si aggirano sui quattrocento punti e quelli del costo della vita superano tutti i 500. Lo stesso indice del cambio oro, attualmente oscillante fra 440 e 450, supera notevolmente quello dei salari.

I minimi di salario hanno subito, in tutta Italia, variazioni proporzionalmente non molto dissimili da quelle subite a Milano, le quali sono state le seguenti (citiamo solo i due minimi principali):

		per otto ore manovali	operai
ultimo trimestre 1919	L.	10,80	11,60
primo semestre 1922	»	18,05	19,95
attualmente	»	15,55	16,35

Tali minimi, tutt'altro che elevati anche nel 1922, specialmente per gli operai, risultano più che mai insufficienti oggi.

Le preoccupazioni che potevano sussistere qualche anno fa a proposito dei salari dei paesi a moneta svalutata più della nostra, non hanno, attualmente, alcuna ragione di essere. La valuta austriaca è stabilizzata, in Polonia i salari vengono calcolati in ragione del valore del dollaro ed in Germania in marchi oro. Negli altri paesi — Belgio, Francia, Spagna, Svizzera, Inghilterra, Paesi del nord d'Europa e d'America — i salari, ragguagliati al cambio, risultano ovunque superiori a quelli dell'Italia in misura sempre maggiore secondo l'ordine di elencazione dei detti paesi.

Data la diversa ripercussione avuta nelle differenti regioni, e nella stessa Lombardia da industria ad industria, dalla applicazione dei concordati salariali del 1922, rinunciamo a chiedere una percentuale di aumento di salario unica per tutte le officine del Regno. Sulle richieste extrasalariali riteniamo che nulla osti ad una discussione di carattere nazionale. Siccome però la revisione dei salari s'impone anch'essa per tutta Italia, chiediamo formalmente, data la speciale situazione sindacale in cui si trova il paese, le trattative si svolgano, anche per i salari, a Milano presso codesta spettabile Federazione, sia pure coll'autonomia richiesta dalle esigenze delle diverse industrie e delle differenti regioni. I punti di riferimento per tale discussione non mancano, e nessuno ignora che i minimi di salario concordati nel 1919 per le diverse regioni, risultarono, a nostro parere, bassi, ma discretamente proporzionati alle condizioni industriali delle diverse regioni. La FIOM ci tiene ancora a dichiarare, che è sempre favorevole ai contratti di lavoro a lunga scadenza — già in uso prima della conflagrazione europea — e che perciò non sarebbe aliena dallo stipulare concordati che garantissero alle industrie e agli operai in esse occupati, alcuni anni di tranquillità. Però, data la ancora incerta stabilità dei mercati, tali concordati dovrebbero contenere clausole per la revisione periodica dei salari. E poichè l'esportazione delle industrie metallurgiche e meccaniche è in continuo incremento, e le industrie esportatrici risentono sensibilmente delle fluttuazioni dei cambi, la FIOM si dichiara disposta ad esaminare il problema della revisione dei salari in relazione della fluttuazione dei cambi e del costo della vita insieme.

Nella fiducia che questa nostra sarà tenuta nella migliore considerazione, ci teniamo a vostra disposizione per gli schiarimenti del caso. Intanto, in attesa di leggervi, abbiateci colla dovuta osservanza.

Per la F.I.O.M.
Il segretario generale
Bruno Buozzi.

L'agitazione delle maestranze della Snia-Viscosa

Con la guida della Corporazione fascista delle industrie chimiche, le maestranze della Snia-Viscosa di Venaria Reale, hanno iniziato un'agitazione. Informazioni trasmesse dalla segreteria della Corporazione dicono che « gli operai filatori vengono assunti con la paga di L. 1,80 all'ora, più il caro vita di L. 2,00 solamente esteso a quelli adibiti alle macchine, e non corrisposto in misura fissa, ma variabile, ragguagliato al quantitativo di produzione da loro effettuato, restando a loro esclusivo carico lo scarto di produzione, derivante non da una diminuzione di prestazione d'opera, ma da guasti di macchina imprevedibili e dalla cattiva qualità della materia prima ». Gli operai, inoltre, si lamentano che « se le macchine restano inattive per negligenza imputabile agli operai addetti alla manutenzione, essi vengono privati del cottimo e viene loro solamente corrisposta la paga oraria. Nessun soprassoldo poi viene ad essi corrisposto — come invece si usa in molti, per non dire in quasi tutti gli altri stabilimenti — per il lavoro compiuto nelle ore notturne, nè alcun soprassoldo è stabilito per il disagio comportato dalla lavorazione, quale indennizzo preventivo per le eventuali menomazioni fisiche, determinate dall'azione deleteria degli acidi impiegati nella lavorazione. Hanno fatto inoltre osservare che agli operai residenti nei paesi contermini o in Torino non viene assegnata una indennità adeguata alle spese sostenute per le quote rateali di abbonamento alla ferrovia, ma si liquida un'indennità davvero irrisoria. Gli operai di Torino percepiscono infatti una indennità di L. 5,25 al mese. Ad un altro grave inconveniente vorrebbero si ovviasse gli operai, cioè alla incomodità dell'orario dei treni, che non coincide con l'ora dei turni di lavoro, per cui molti operai sono costretti a perdere delle ore di lavoro, e quelli che smontano alle ore 22 sono costretti, per mancanza di treno, a dormire nei prati o nei fienili ».

Infine gli operai si lagnano del cattivo servizio sanitario e del soverchio rigore della ispezione e del capo-reparto. L'agitazione secondo le informazioni, tende ad ottenere « quelle migliorie economiche che rispondono effettivamente alle impellenti ed imprescindibili esigenze del momento ». Per oggi, giovedì, sono indetti davanti allo stabilimento due comizi degli operai: uno alle 13,30 e l'altro alle 15. Parleranno i dirigenti fascisti Piero Pozzo, Paolo Doglia, avv. Pasquale Garneri ed Egidio Mermillo.

La vertenza dei lavoranti in legno

Il Segretario confederale di Torino a proposito delle dichiarazioni dell'Associazione industria del legno ed affini ci scrive:

« La necessità dell'agitazione è dovuta in primo luogo alla non applicazione di una gran parte delle norme pattuite il 9 agosto 1923, consistenti: a) nel mancato funzionamento della Commissione paritetica; b) nella non applicazione della percentuale sulle ore straordinarie, violando così la stessa legge Mussolini sulle otto ore; c) nel rifiuto di riconoscere in funzione l'esistenza di commissioni interne o fiduciari della organizzazione. In secondo luogo l'agitazione è motivata dalla necessità di apportare al nuovo contratto di lavoro quei miglioramenti che formano per le altre categorie conquiste da tempo in applicazione.

« Non è esatto che le tre organizzazioni operaie fossero legate da verbale di accordo per impedire a queste singolarmente il diritto di impostare così proprie richieste alla scadenza del contratto 9 agosto 1923 avvenuta il 30 giugno u. s. rivendicazioni a nome della maestranza.

« La F.I.L.L. ha sempre conservato in tutte le agitazioni per contratti di lavoro nel passato, ampia libertà nelle impostazioni, dirigenza e conclusioni delle proprie vertenze; è perciò poco serio il volere valersi del verbale conclusivo, avvenuto il 9 agosto 1923, per negare alla F.I.L.L. il diritto di presentare alle due Associazioni industriali della nostra città, un memoriale base per il nuovo contratto di lavoro a nome della quasi totalità delle maestranze del legno. Non è esatto che le tre organizzazioni operaie siano in disaccordo sul contenuto delle richieste fatte pervenire singolarmente all'Associazione industria del legno. Le richieste pur essendo il contributo di studi compiuti da ognuna di queste organizzazioni, per proprio conto non hanno divergenze nella sostanza. L'agitazione di questi giorni tende ad avvalorare la posizione presa con diritto dalla F.I.L.L. in questa vertenza verso gli industriali del legno. La fermata di un'ora che avverrà questa sera nei laboratori, vuole appunto essere un monito in proposito. I fiduciari sono convocati per questa sera in via Bottero 11, piano 1.o, nei locali confederali.

Incidenti fra tramvieri

Ci si informa che l'altro giorno è stato sospeso lo scrutinio per l'elezione del consiglio della Cassa Soccorso per i tramvieri urbani. A quanto sembra la sospensione fu provocata da una serie di incidenti avvenuti per le elezioni fra tramvieri fascisti e non fascisti, con scambio di invettive e di pugni in qualche deposito.

Avviso per gli emigranti

Il Segretariato provinciale dell'emigrazione, via Pio V, N. 16, comunica: « La nuova legge restrittiva americana, in vigore dal 1.o luglio corrente anno, limita a 3845 persone la percentuale della nostra emigrazione negli Stati Uniti d'America sino al 30 giugno 1925, e comprende nella cifra suddetta ogni cittadino italiano, anche proveniente dalle colonie o protettorato, che da un porto qualsiasi dell'Europa o dei paesi transoceanici come pure per via di terra, dai paesi finitimi, dovesse pervenire nel territorio della Confederazione. In seguito alle sopraccennate restrizioni, il R. Commissariato generale dell'emigrazione si trova nella necessità di dover riservare i posti di cui si potrà disporre nel corrente anno fiscale alle persone che, in base ai documenti in possesso dagli uffici del Commissariato, si trovino nella condizione di aver acquistato il diritto all'imbarco ed abbiano i requisiti richiesti per aver titolo a preferenza, secondo prevede la legge americana. Deve perciò considerarsi come chiusa di fatto l'emigrazione agli Stati Uniti d'America. Coloro che potranno essere ammessi alla partenza esclusivamente nei porti del Regno ne saranno a tempo debito avvertiti mediante apposita comunicazione ed il rilascio del certificato di assicurato imbarco. Ogni altra domanda o sollecitudine che dovesse pervenire al detto R. Commissariato generale dell'emigrazione, anche da parte di coloro che sono residenti all'estero, è considerata di nessun effetto e non potrà avere evasione e neppure riscontro ».

Notiziario sindacale

Gli operai panettieri hanno tenuto una assemblea nella quale il segretario fece un'ampia relazione sul concordato stipulato con i proprietari. Venne votato un ordine del giorno di approvazione dell'operato dei dirigenti in occasione della vertenza testè chiusa.

Un'assemblea di lavoranti barbieri, udita la relazione del segretario del Sindacato fascista nelle pratiche svolte per la stipulazione del nuovo patto di lavoro, votò un ordine del giorno col quale approva l'azione compiuta dai propri rappresentanti ed approva il nuovo concordato.

Per il riposo festivo dei Tabaccai

Una Commissione della Sezione fascista dei rivenditori generi di monopolio, del Sindacato del commercio, composta dalla presidente signora Castelfranci e dai signori Galvagno e Ravassa, accompagnata dal comm. Chiaudano, dal signor Carbonero e dal cav. Cattaneo, è stata ieri ricevuta dal prefetto, grand'uff. Dezza, al quale presentò un memoriale sul riposo festivo mediante turno, come già in uso per le farmacie.

Il Consiglio dei Ministri
Approvvigionamenti e ferrovie

Roma, 6, sera.

Si è riunito alle 10, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, il Consiglio dei ministri. Il Consiglio ha ripreso la discussione iniziata nella seduta di ieri circa il problema dell'approvvigionamento granario. Il raccolto del 1924 si rivela notevolmente inferiore a quello dello scorso anno, non soltanto in Italia, ma anche presso i principali paesi esteri produttori. La necessità, quindi, di una maggiore importazione di grano estero per fronteggiare il consumo — che in Italia si ragguaglia a settanta milioni di quintali — si complica con quella scarsità relativa di prodotto estero. Pur escludendo ogni intervento diretto dello Stato in materia di approvvigionamento granario, il Consiglio ha adottato i seguenti provvedimenti:

a) divieto di esportazione del frumento dal territorio nazionale;

b) limitazione dell'esportazione di farine di frumento e semolino ad un contingente mensile di 100 mila quintali, corrispondente alla media dell'ultima annualità;

c) riduzione del dazio di importazione del frumento da lire 1,50 (oro) a lire 0,65 (oro).

Il ministro delle Comunicazioni riferisce poi sul traffico delle Ferrovie nell'esercizio 1923-24. E' interessante notare che il traffico ha raggiunto nel 1923-24 un valore assoluto superiore del 30 per cento a quello del più fiorente esercizio prebellico, cioè 1913-14. In particolare, nei maggiori porti della rete ferroviaria si verificarono rispetto ai precedenti esercizi i seguenti aumenti in tonnellaggio di merci: a Genova 18,3 per cento; a Venezia 16,5 per cento; a Trieste 92,7 per cento. E' degno infine di particolare attenzione il fatto che l'intensificato traffico si svolse con regolarità mai raggiunta neppure negli anni precedenti la guerra.

Il sottosegretario all'Agricoltura riferisce su importanti problemi che appassionano gli ambienti agricoli, e segnatamente sulla questione relativa al finanziamento delle bonifiche. Il Consiglio ha deliberato di ritornare sull'argomento in una prossima riunione.

Infine, su proposta del ministro della Giustizia e Culti, il Consiglio approva uno schema di decreto-legge col quale è data facoltà al Governo del Re di derogare, limitatamente all'assunzione in servizio dei vincitori del concorso per 400 posti di volontari nelle Cancellerie e Segreterie giudiziarie, bandito con decreto ministeriale del 5 novembre 1923, alle norme contenute nel regio decreto 11 novembre 1923 e 8 maggio 1924.

La seduta è terminata alle 12,45. Il presidente del Consiglio si è riservato di fare conoscere la data della prossima convocazione.

La nomina delle cariche
all'Associazione mutilati e invalidi

Roma, 6, notte.

Si è riunita la Commissione direttiva dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra eletta a Fiume. Erano presenti Vaccarini, Borelli, Brunazzi, Cheota, Colbertaldo, Dapiro, Lungagnani, Mari, Presti, Pricol, Slataper. Presiedeva il presidente dell'Associazione on. Carlo Del Croix. La Commissione direttiva ha esaminato i risultati e i voti del Congresso di Fiume ed ha provveduto alla nomina delle cariche. Sono stati eletti a voti unanimi: a segretario generale Giovanni Vaccarini; a segretario per l'organizzazione Guido Slataper, per le pensioni Cesare Colbertaldo, per l'assistenza Vittorio Presti, per l'azione economica ed economato Adriano Mari, per la stampa e la propaganda Priamo Brunazzi, che assume la direzione del bollettino. La Commissione direttiva si è poi intrattenuta su varie questioni di carattere interno ed organizzativo. Si riconvocherà a fine mese. (*Stefani*)

Le disgrazie automobilistiche

Un carabiniere ferito

Novi Ligure, 6 notte.

Ieri, ricorrendo la sagra di S. Eusebio nella vicina Varinella, presso Arquata Scrivia, si è verificato un incidente che poteva avere ben più serie conseguenze. Un carabiniere che verso sera procedeva con una motocicletta verso Varinella, investì la vettura del noto Brugna, di Arquata, che veniva in senso inverso. Nell'urto il carabiniere fu sbalzato di sella e riportò varie ferite che gli furono medicate dal dottor E. Balbi. Tuttavia il suo stato non è grave.

Tre feriti nel Modenese

Modena, 6, notte.

Un grave scontro tra un motociclista ed un ciclista è avvenuto lungo la via Giardini. Certo Giorgio Bennasati, di anni 29, percorreva su di una motocicletta la via Giardini, diretto a Montefiorino, quando nei pressi della farmacia di Salicela S. Giuliano si vide improvvisamente tagliare la strada da un ciclista, certo Cavazzuti, di anni 64, possidente del luogo, il quale, aveva svoltato per infilare un viottolo a destra della strada. Il cozzo gettò a terra ambedue i turisti. Il Cavazzuti dovette essere trasportato al nostro Policlinico a mezzo della Croce Verde; gli fu riscontrata una frattura all'avambraccio sinistro ed una ferita lacero contusa alla regione frontale temporale ed un'altra ferita lacero contusa alla gamba sinistra, nonchè sintomi di commozione cerebrale. Il motociclista aveva riportate fratture alle braccia, ma potè essere accompagnato a casa sua e dichiarato guaribile in 40 giorni.

Così in località Due Mulini, una automobile con a bordo l'ing. Ubaldo Magiera, Enrico Tabacchi, figlio del compianto senatore e certo signor Bassoli, per l'improvviso scoppio di un pneumatico, si rovesciava proiettando due dei viaggiatori nelle acque del canale « Cerca », che fiancheggia la via. Il Tabacchi se la cavò con varie abrasioni in viso e alle mani ed una ferita non grave al capo.

Un ferito a Borgomanero

Borgomanero, 6 notte.

Sullo stradale Borgomanero-Sesto Calende, in prossimità del Comune di Gattico, certo Mario Fusè, venticinquenne, mentre percorreva lo stradale in motocicletta urtava violentemente contro un carro riportando la duplice frattura della gamba.

Soldato ferito a Merano

Merano, 6 notte.

All'ospedale è stato trasportato il motociclista Battista Greco, di anni 21, soldato del 7.o Ferrovieri, ferito gravemente in uno scontro con una automobile sconosciuta.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Il Consiglio della Camera di Commercio italo-Russa per l'Italia nella seduta odierna ha nominato suo presidente il senatore Filippo Cremonesi. La nomina del presidente prelude ad un nuovo e più fecondo ritmo di vita che la Camera di Commercio, nell'orbita delle direttive del potere centrale, intende svolgere per una più intensa e proficua ripresa di scambi commerciali con la Russia.

DA MERANO

Tre altre vittime dello stalle alpino si sono avute a Monte Hinghar. Si tratta di quattro turisti. Fortunatamente essi sono soltanto leggermente feriti alle braccia e alle gambe.

Si indica su di una ferma piantata in un mucchio di letame precipitando dal fienile a Tisana di Venosta la contadina trentenne Matilde Pichler. Condizioni disperate.

DA BRUNICO

E' rimasta, mentre giocava a rincorrersi colle tre sorelle su un ripido pendio erboso presso Riomolino, la diciassettenne Agnese Maier, precipitando nel burrone sottostante alla condotta Pasenalm.

DA GENOVA

Un individuo che brandiva un grosso coltello ieri in corso Buenos Aires si scagliava con parole volgari e con atti brutali contro i passanti. In breve si formò attorno a lui un circolo di curiosi. La scena avrebbe forse potuto finire male se in quel momento non si fosse trovato a passare di là il commissario di P. S. cav. Moscatello, comandante la squadra mobile, il quale, compreso di che si trattava, affrontava lo sconosciuto tentando di ridurlo all'impotenza. Però così non la pensava lo sconosciuto che, salito su tutte le furie, si rivoltò contro di lui vibrandogli una rasoiata. Arrestato, fu condotto in questura e identificato per il pregiudicato Carlo Taracco. Il cav. Moscatello dovette quindi recarsi al Pammatone dove il dottore di servizio gli riscontrava una ferita da taglio, giudicandolo guaribile in 10 giorni.

Il cadavere di una donna che venne poi identificata per Angela Ferraresi, abitante qui in Genova, è stato ieri raccolto e trasportato al Pammatone. Si ha constatata la morte il dottore di servizio, dichiarando che è avvenuta per paralisi cardiaca.

DA NOVI LIGURE

E' annegato bagnandosi nella Scrivia, ad Arquata, il giovane operaio Aldo Gorbellini di Albino, da Novi Ligure.

DA TRENTO

Aggredito e ferito da due compagni in una birreria di legno in via Perini è stato ieri sera l'operaio Salvatore Piccinelli il quale fu depredato anche del portafoglio contenente 300 lire. Uno dei feritori, certo Lucillo Fraiola di Verona fu arrestato, mentre l'altro si è reso latitante.

E' morta improvvisamente al mercato, mentre stava vendendo della frutta, la cinquantenne Fortunata Pisetta. Un'altra fruttivendola, certa Maddalena Nardin, è morta pure sul colpo per un insulto apoplettico dopo di aver trangugiato una forte dose di acquavite.

L'on. Salandra è giunto in Alto Adige per studiare da vicino le diverse questioni che si riconnettono alla istruzione pubblica nelle terre allogene, la cui soluzione da tempo era reclamata, e riferirne i risultati al Governo, da cui ha avuto l'incarico.

E' precipitata dal secondo piano di una casa a Pieve la bambina Maria Perini, di anni 5, in seguito all'improvviso crollo del parapetto di un balcone. Nella caduta la povera piccina ha riportate gravi ferite.

DA ALESSANDRIA

Caduto in pieno viso dalla cinghia di una trebbiatrice, il contadino Milanese Pietro, di anni 30, ha riportato una gravissima contusione all'occhio sinistro.

Ladri in sagrestia: quella della parrocchia di Valmadonna, hanno asportato stoffe di proprietà del sacrestano ed un oggetto sacro: 500 lire in tutto.

Al ten. generale Di Bragansa, promosso dal comando della Divisione ad alto ufficio presso il Ministero della Guerra, succederà il gen. Asinari di S. Marzano.

DA BORGOMANERO

Al Patronato scolastico la famiglia del compianto ing. Antonio Castiglione, medaglia d'argento, facendosi interprete della volontà dell'estinto, ha legato la somma di lire 10.000, i cui frutti serviranno a costituire premi annuali ai migliori alunni delle nostre scuole comunali.

DA CISTERNA D'ASTI

La Sezione combattenti ha inaugurato il suo vessillo. Madrina fu la signora Vittoria Galliano e padrino l'on. Pirano. La cerimonia si è svolta davanti alla lapide che ricorda i caduti in guerra. La bandiera fu benedetta dall'arciprete don Paolo Grasso. Aveva inviato la sua adesione anche il Duca d'Aosta.

DA FOSSANO

A un passaggio a livello il muratore Giovanni Lamberti, d'anni 25, veniva investito e schiacciato dal treno Torino-Cuneo.

DA CHIERI

Le elezioni amministrative sono state fissate per il 14 settembre p. v. Sono già state tenute riunioni preliminari. I popolari non entreranno nel blocco per cui difficilmente il blocco nazionale per le elezioni amministrative potrà essere costituito. I combattenti non hanno ancora preso posizione.

DA ALBA

Il servizio automobilistico Alba-Bra col 1.o agosto ha istituito una corsa in partenza da Alba alle ore 5,45 per la coincidenza col treno per Torino e Savona e un'altra corsa in partenza da Bra alle ore 9,25 coincidente cogli arrivi di Torino e Savona. Rimangono le altre corse delle ore 16 e delle ore 19,55, rispettivamente da Alba e da Bra.

Il Congresso Eucaristico di Corneliano d'Alba ha registrato un concorso di fedeli eccezionale. Si calcola che oltre 10 mila persone abbiano partecipato alla processione.

DA BRESSANONE

Ucciso da due assale [illegible] da una locomotiva è stato, mentre lavorava fuori della sua malga, il ventinovenne [illegible] Rinner.

DA NOVARA

Nel precipizio sul monte [illegible] presso Macugnaga, è rimasta sfracellata la vecchia contadina Caterina Salvini, d'anni 78.

I meccanici condannati

Alessandria, 6 notte.

Sono comparsi in tribunale i meccanici Alfredo Borgato, di anni 24, da Spezia e Giuseppe Cuori di anni 47 da Arezzo, imputati di essersi introdotti mediante chiave falsa, nell'abitazione di Ettore Mautero in Novi Ligure la sera del 25 febbraio 1923 rubandovi oggetti preziosi per 10.000 lire e tre cartelle del Consolidato per un importo di L. 13.000. Il tribunale li ha ritenuti colpevoli di ricettazione anzichè di furto, condannandoli entrambi a 10 mesi di reclusione e L. 300 di multa. Presidente cav. Berlano; P. M. Cattaneo; Difesa avv. Sportorno e Tarugi di Milano; Cancelliere Lana.

CRONACA CITTADINA

Cammin facendo...

La villa d'monssù Pingôn e un masso leggendario

Se vi avvenga, o viandante, o placido scalatore della nostra collina, o studioso osservatore delle cose del tempo passato, di inerpicarti lungo la Val dei Salici — ossia lungo la nostra Valsalice d'adesso — passerai davanti a una vecchia villa avvolta dall'amica ombra di alberi secolari. E' la villa Andreis, un tempo proprietà d'un personaggio dell'antica Torino e il cui nome corre nel popolino piuttosto leggendario: Emanuele Filiberto Pingone, che i decurioni d'un tempo onorarono del titolo di cittadino onorario e a cui i posteri dedicarono una piccola via solitaria, lunga cinquantotto metri e di poche case, la via Pingone che si trova nella sezione Moncenisio al fondo di via S. Domenico.

La memoria di questo personaggio è sempre stata viva presso il popolino il quale fa risalire frequentemente le cose un po' antiche e tutte le cianfrusaglie malandate ai tempi di «monssù Pingôn».

Antiquario, orco, anacoreta? Fu invece un brillante uomo e, sia pure in ritardo, un amoroso marito che lasciò monumento dell'amor suo coniugale in un'iscrizione latina appunto nella villa di Valsalice suddetta.

Emanuele Filiberto Pingone nasceva in Chambéry nel 1525. Nel 1561 venne in Piemonte dove, pel brillante ingegno e per gli utili servigi ebbe da Emanuele Filiberto, che assai lo aveva protetto, dignità baronale e quattro anni dopo la cittadinanza torinese in premio dei suoi lavori che avevano illustrato la città. Pingone fu forse il primo storico di Torino. Nessuno prima di lui aveva potuto compulsare archivi e interrogare documenti per quella segretezza in cui si teneva la cosa pubblica. Il Duca fece aprire al suo beniamino tutti gli archivi pubblici e privati, la città di Torino mise a disposizione tutti i preziosi suoi incartamenti, pergamene e libri che — salvo pochi ritirati in tempo — andarono poi irremissibilmente smarriti (diciamo così) per incuria degli eredi del Pingone. Questi fu amantissimo delle antichità e sotto questo aspetto ebbe fama più popolare. La sua casa divenne un piccolo museo ove si conservavano lapidi romane e di non tanto remoti tempi, antichi oggetti, libri preziosi, quadri e carte; e la sua raccolta fu popolarmente compresa sotto la frase «le antichità d'monssù Pingôn» frase che corre oggidì. Di troppa buona fede, come molti amatori d'antichità, prese solenni cantonate. Uno speculatore gli fabbricò parecchi cimeli vendendogli a caro prezzo lapidi mai esistite. Ed egli, il buon Pingone, s'arrabattava a illustrarle! Emanuele Pingone abitò nella casa posta all'angolo di via Porta Palatina e via Basilica nell'isolato di Santa Croce e sulla cui bassa porticina d'ingresso, segnata col numero 23, si vedeva un monogramma di Cristo colla data 1532 scolpita in marmo. Oggidì quella porticina non esiste più perchè fu fatto posto a una bottega. Morì nel 1582 dell'età di 57 anni, tanti quanti ne aveva morendo il padre suo, e le sue spoglie vennero deposte in S. Domenico dove, a sinistra entrando, in fondo alla chiesa si legge ancora una bella epigrafe in lode di lui. Nell'aprile del 1551 mettendo fine ad una vita brillante di scapolo aveva sposato Filiberta di Bruelle donzella di nobile lignaggio. La pestilenza che fece rifugiare le più cospicue famiglie torinesi sulla collina, spinse pure il nobile Filiberto Pingone a comprarsi una villa, l'attuale villa Andreis come ho detto, coi danari di Filiberta di Bruelle sua moglie.

Questo brillante uomo fu un amoroso marito che lasciò monumento dell'amore suo coniugale in una iscrizione che credo si conservi ancora nella villa e che cominciava così: «Haec vineta mapalibus sub hisce — convallis dominae obsculantur — heis nec non Philiberta ruris emptrix ecc. ecc. — ad mutui amoris perp. mem.».

Inchinati, o viandante, o lettore, a questa fedeltà coniugale consacrata nel marmo e prosegui. Addentrati nei boschi, al rezzo, e approssimati in quel di Pecetto, la patria delle ciliegie. Nella regione del Bricco, volgendo un po' a sinistra, si trova la famosa «Pietra del Tesoro». Vale la pena di narrare. I pecetesi dei passati tempi si erano ficcato in testa che sotto quell'enorme pietrone si celasse un nascondiglio ricolmo di ori, di pietre preziose e di monete. Insomma un tesoro. E molti ci credono ancora! Sulla origine d'una miniera simile, a due passi si può dire da Torino, sono due le leggende che corrono. La prima che il tesoro sia proprietà degli antichi frati camaldolesi che messi lassù nell'Eremo per volere del Duca Carlo Emanuele I.o di Savoia dovettero poi far fagotto in fretta e furia, esattamente due secoli dopo, quando nel 1802 il governo francese da cui allora dipendevano Torino e il Piemonte sfrattò le corporazioni religiose.

L'Eremo durante i due secoli di vita camaldolese fu mèta di continui pellegrinaggi e i fedeli non vi andavano a mani vuote. Per i buoni frati camaldolesi non era che un ricevere doni, tra cui ricchi arredi religiosi. Tutti questi oggetti, insieme al danaro, venivano conservati entro armadi di ferro in un apposito stanzone del convento, locale che per la destinazione a cui era adibito venne chiamato «la camera del tesoro». Ora la leggenda racconta come l'ultimo priore dell'Eremo fosse un santo che aveva frequenti visioni celesti. Prima che ai camaldolesi fosse intimato lo sfratto, gli comparve un angelo il quale lo avvertì di quanto sarebbe accaduto ordinandogli di pensare a mettere in salvo il tesoro. E per aiutarlo in questa urgente impresa, l'angelo prese per mano il santo priore conducendolo sino all'enorme pietrone del Bricco e insegnandogli alcune parole o preghiere miracolose che avevano il potere di smuovere quel sasso immane. Il buon padre fece tesoro del celeste avvertimento e per molte notti sempre da solo e senza che nessuno, neppure i suoi frati, lo sapesse andò al pietrone. Pronunciata la sacra formula, questo da sè stesso si spostava lasciando così aperto un profondo scavo nel quale il santo priore riponeva il carico di oggetti preziosi che a volta a volta portava con sè. Poi compiuto questo lavoro, pronunciava un'altra invocazione suggeritagli sempre dall'angelo e il grossissimo masso tornava al suo posto chiudendo ermeticamente il nascondiglio. Tutto l'immenso tesoro accumulato durante duecento anni dai frati dell'Eremo sarebbe dunque finito in quella buca. E questa è leggenda! Ma un fatto storico accertato è che dopo il famoso decreto d'espulsione, i commissari del governo recatisi al convento fecero aprire i famosi armadi di ferro della Camera del tesoro e rimasero con tanto di naso. Il tesoro era sparito. La leggenda soggiunge che il santo priore morì qualche anno dopo lontano dall'Italia senza avere potuto rivelare le magiche frasi che avevano avuto la virtù di smuovere il masso.

La seconda leggenda è più emozionante e bisogna raccontarla ai bimbi cattivi. Nel 1340 la repubblica di Chieri vendeva per non so quanti fiorini d'oro il feudo e il castello di Pecetto per metà ciascuno a Urvieto Simeoni dei Balbi e a Milone Gribaudo. Non è il caso di occuparsi di quest'ultimo; ma il primo, Dio buono, che canaglia! La tradizione vuole che si facesse chiamare conte e in realtà non era che un volgare ladrone da strada. In quel tempo la via più diretta fra Torino e Chieri passava appunto per le colline ed era percorsa da numerosi mercanti. Simeoni dei Balbi alla testa d'un branco di scherani assaltava i viandanti e li depredava. Nessuno osava muovere lagni perchè i tempi non erano leggiadri. Urvieto era il feudatario, il padrone! Le merci rubate le faceva poi vendere a Chieri e a Torino ricavando grossi gruzzoli di fiorini d'oro che riponeva nei sotterranei del suo castello. Così le ricchezze e i delitti del ribaldo conte andarono sempre crescendo. Ma tutto ha un termine quaggiù. Narra la leggenda che un venerdì santo il conte Urvieto trovandosi in regione Bricco, presso il famoso pietrone, derubò una povera vedova di tutto il suo avere. Invano la disgraziata implorò e pianse, anzi Simeoni fu inesorabile e infastidito dei pianti della disgraziata la trafisse. Male incolse al tristo, perchè (ecco la Provvidenza) sentì in quel momento una mano appesantirsi ferrea sulla sua spalla sì da farlo umiliare al suolo. E una voce stridula e beffarda gridargli: — Urvieto dei Balbi, quanto hai fatto sorpassa la misura! La tua anima mi appartiene, ma il seguirmi all'inferno sarebbe per te pena lieve! —

E il diavolo — poichè la leggenda assicura che si trattava proprio di lui — in un attimo fece girare su di sè l'enorme masso e precipitò nella voragine il conte con tutti i suoi male acquistati sacchi di fiorini. Pare incredibile ma il conte Urvieto dopo tanti secoli è ancora vivo là sotto. E se nessuno è mai riuscito a smuovere il pietrone del Bricco si è prima di tutto perchè pesa molto, eppoi perchè l'antico feudatario nella paura che gli rubino i tesori, coi quali è maledetto e dannato per tutta l'eternità, vi si è aggrappato dal disotto. Nessuna forza umana — ammonisce la tradizione — riuscirà mai a vincere questo infernale incantesimo.

In tempi meno progrediti e di deficiente Polizia, nel momento giusto a colpire il reo, interveniva il diavolo. Adesso non interviene, purtroppo, nè il diavolo nè la polizia....

M.

Le truffe ai tabaccai
col sistema della busta

Abbiamo già narrato la singolare truffa patita da una tabaccaia del centro. Adesso i truffatori operano alla periferia.

Uno sconosciuto si presentava alle ore 17 nell'esercizio di tabaccheria di via Monginevro 80, di proprietà di Re Vittoria di Luigi ed alle ore 18 in quello sito in via Cristoforo Colombo 40, esercito da Barberis Luigi fu Ernesto. In ambedue i negozi, dopo avere fatto acquisto di marche da bollo, francobolli e simili, all'atto del pagamento fece finta di aver dimenticato il portafogli, lasciava quindi una busta (che si era fatta consegnare per includervi la merce) e si dileguava. La busta, però, non conteneva che carta straccia. La Re fu quindi truffata per L. 150 circa; il Barberis per circa L. 184. Si fanno indagini per identificare ed arrestare lo sconosciuto. Però, o tabaccai, attenti.

Un altro tentativo, operato in via Cigna, 82, è invece fallito completamente per la perspicacia del tabaccaio e si è chiuso con l'arresto del malandrino, dopo un clamoroso e drammatico inseguimento. Il proprietario della rivendita di tabacchi è certo Michele Camoletto di 34 anni, mutilato alle gambe. Nonostante questa sua infermità, che lo metteva in condizioni sfavorevoli di fronte al suo avversario, egli diede prova di coraggio e di prontezza. Quando si presentò nel suo esercizio, l'altra mattina alle 10,30 un individuo a chiedere una rilevante quantità di francobolli e di marche, e dopo aver piegato i fogli in quattro li mise in una busta, il tabaccaio si mise in guardia. Il suo vago sospetto di un tentativo di truffa, col sistema ormai in uso, venne subito confermato. Il giovanotto infatti si tastò la giacca, disse di avere dimenticato il portafogli ed estrasse la busta per consegnarla di ritorno all'esercente. Questi però, seguendo attentamente la manovra dello sconosciuto, si era accorto che egli aveva messo la busta coi francobolli in una tasca ed aveva quindi estratto dalla tasca opposta la busta preparata che gli offriva di ritorno. Mentre il truffatore si sporgeva per consegnargli il plico, il Camoletto tentò di afferrarlo al braccio. Il giovanotto fu pronto a ritrarsi e per intimorire il tabaccaio impugnò la rivoltella. Quindi prese la via della porta. Il Camoletto aiutandosi con le stampelle lo inseguì in istrada, gridando per attirare gente. Giunto fuori il truffatore trovò subito un altro sconosciuto che gli consegnò una bicicletta, con la quale tentò la fuga, tenendo sempre la rivoltella in pugno. Ma non fece cinquecento metri che in gente, messa in allarme dalle grida del tabaccaio, gli impedì il passo e lo fece arrestare. Il valore della refurtiva sequestratagli in tasca ammontava a 220 lire. Oltre ai francobolli fu sequestrata al truffatore anche la rivoltella. Egli è stato poi identificato dalla Questura, che lo ha denunziato alla autorità giudiziaria, per tale Alberto Ombra da Mombello Monferrato di 23 anni.

La medaglia d'argento al Corpo dei Pompieri

La Commissione Reale per le ricompense al valore civile, ha concesso la medaglia d'argento al Corpo dei nostri pompieri pel nobilissimo e coraggioso contegno tenuto in occasione dello scoppio dell'incendio della fabbrica di fiammiferi di Rocca Canavese come già a suo tempo largamente furono informati i nostri lettori. I nostri bravi pompieri in quel frangente si recarono sul posto insieme al loro comandante ing. Viterbi trattenendosi anche per le urgenti opere di scavo allo scopo di disseppellire le povere vittime del disastro.

Un genero che tenta divorare la suocera

Seguitiamo colla cronaca di gente ricoverata all'ospedale in causa di morsicature ricevute dal proprio simile. E' il caso dir male dei cani! Le misure profilattiche contro la rabbia canina e il miglioramento della stessa razza canina sono tali che ormai si può vivere tranquilli. Ma dalla rabbia umana chi ci preserverà?

La ricoverata dell'altro ieri al S. Giovanni è una vecchia di 71 anni abitante in corso Nevara 22. Era venuta a diverbio per futili motivi col proprio genero Cerruti Marcello. Dalle parole i due vennero presto ai morsi e il genero addentava al labbro inferiore la suocera. L'intervento di alcuni vicini impedì forse che quell'uomo diventasse un antropofago. La vecchia al S. Giovanni fu dichiarata guaribile in 10 giorni e si spera che non dovrà sottoporsi alla cura antirabbica.

La morte del ciclista investito

Il ciclista, ferito gravemente nello scontro avvenuto l'altra sera in via Livorno con un altro ciclista rimasto sconosciuto, ha cessato di vivere dopo poche ore, nonostante le cure praticategli dai sanitari del San Giovanni. Dapprima egli non potè essere identificato perchè non teneva documenti indosso; ma in seguito fu possibile accertare che si tratta di tale Lorenzo Cavaglià di anni 25, abitante in via San Domenico 10, operaio presso le Ferriere Piemontesi.

L'assemblea dei combattenti
si associa al voto di Assisi

Il Congresso dei Combattenti della Provincia di Torino, tenutosi nella nostra città il 28 maggio u. s., aveva lasciato dietro di sè, a lavori ultimati, una scia di malcontento, manifestatosi subito in occasione delle elezioni del Comitato provinc. Allora vi furono vivaci battibecchi per asserite ingiuste esclusioni dalla lista dei candidati, e qualche congressista appartenente alla Sezione di Torino uscì dalla sala protestando e non volle neppure partecipare alla votazione. Questo episodio ebbe le sue ripercussioni di disagio in seno alla Sezione di Torino, dove fra i membri del Consiglio gli umori non erano concordi. Si ebbero le dimissioni di tre Consiglieri, uno dei quali motivò la sua deliberazione con considerazioni riguardanti gli atteggiamenti e l'attività politica di qualche esponente della Sezione che a lui apparivano non perfettamente consoni alla ripetutamente conclamata indipendenza dell'Associazione dai Partiti politici. Per gli stessi motivi, o per motivi analoghi, una parte dei soci si manifestò in varie occasioni malcontenta dell'andamento della Sezione, nella quale i contrasti di tendenze non furono mai potuti assopire per lungo tempo. Giorni fa poi un sedicente «Gruppo ferrovieri combattenti» fece pubblicare come autentica una deliberazione di riprovazione all'operato del delegato Compartimentale signor Corbelli, deliberazione che venne immediatamente smentita e tacciata di subdola manovra da parte dei rappresentanti i ferrovieri combattenti e da parte dello stesso presidente della Sezione, avv. Bertelè.

A tutto questo aggiungansi le manifestazioni oratorie avutesi al Gran Consiglio fascista a riguardo dei combattenti e del voto di Assisi, e si avrà la spiegazione dell'atmosfera di nervosismo e di aspettazione nella quale si è iniziata l'assemblea indetta al teatro Trianon per ieri sera dalla Sezione di Torino per la relazione morale e per quella sul Congresso Provinciale del 28 maggio.

Quando il presidente, avv. Bertelè, alle 21,30, invita l'assemblea ad eleggere il presidente, dalla platea si eleva un applauso, mentre la galleria — gremita — rimane silenziosa. A presidente dell'assemblea è chiamato, senza contrasti, il signor Medaglia, che per prima cosa avverte che sarà inesorabile tutelatore della libertà di parola. In questo momento il teatro presenta un magnifico colpo d'occhio, affollato come è in ogni ordine di posti.

La relazione del presidente

Salutato da un nuovo applauso, prende la parola l'avv. Bertelè, che comunica anzitutto come il Consiglio abbia deliberato di inscrivere a soci d'onore della Sezione i decorati di medaglia d'oro di Torino, defunti o viventi. La comunicazione è accolta da unanimi applausi. Quindi inizia la sua relazione morale.

Accennato al Congresso provinciale ed alla riunione di Assisi, dice che il Consiglio sezionale ha scelto la propria via e desidera che l'assemblea si pronunci in merito, chiedendo su ciò un voto esplicito, per poter proseguire sulla strada prescelta.

Parla delle elezioni politiche e ricorda che in quell'occasione la Sezione votò un ordine del giorno affermante la disciplina più schietta alla Federazione provinciale, «perchè i combattenti hanno da essere in servizio dell'Italia e non di un partito» (Applausi).

Espone che al Congresso provinciale la Sezione, o, meglio, il Consiglio, aveva designato i suoi rappresentanti perchè venissero inclusi nel Comitato provinciale. Ma non si ebbe alcuna garanzia su tale inclusione. In quel Congresso non potè approvare interamente la relazione del delegato provinciale, ing. Gualtieri, per dispareri teorici. Dice che il Consiglio sezionale fece tutto quanto era necessario perchè si stabilissero rapporti completamente cordiali con la Federazione, cosa che non sempre fu ottenuta.

Annunzia poi che i soci della Sezione da 1600 sono saliti a 3600 (Applausi). Se la cifra non è maggiore, ciò è dovuto, dice, alla severità con cui si procede nelle accettazioni. Accenna al fatto che in occasione della inaugurazione della bandiera dell'Associazione tutte le organizzazioni politiche di ogni partito erano rappresentate. Rammenta che il Municipio stabilì un sussidio annuo fisso a favore della Sezione; ciò che le assicura l'indipendenza economica.

L'oratore passa poi in rapida rassegna tutte le attività di previdenza, di assistenza e di soccorso che la Sezione esplica in vantaggio dei soci. Si occupa del collocamento ed enumera i benefici che la Sezione ha procurato ai soci disoccupati. Dice, fra l'altro, che bisogna licenziare le signorine ed i non combattenti dai pubblici uffici, per far posto ai disoccupati combattenti.

Trattando dell'opera sindacale svolta dalla Sezione, dice che essa si propone di tutelare i gruppi professionali in tutti i loro diritti derivanti dal lavoro. Si diffonde quindi a parlare degli impiegati privati, dei dipendenti dai pubblici stabilimenti, degli operai e dei ferrovieri. Comunica, a proposito di questi, che proprio ieri una promozione, ingiustamente mancata, è avvenuta per interessamento della presidenza. Biasima poi coloro che fecero pubblicare notizie false e tendenziose riguardanti il gruppo ferrovieri, ed il biasimo verso queste manovre sleali, indegne di combattenti, è sottolineato da unanimi applausi. Assicura in modo perentorio che gli avventizi municipali saranno messi in pianta.

Il delitto Matteotti

Compiuta questa rassegna, l'avv. Bertelè dichiara che il Consiglio si è trovato unanime nell'associarsi al voto uscito dal Congresso di Assisi e che i combattenti vogliono partecipare alle prossime elezioni amministrative. Viene poi a trattare della questione politica e riafferma il proposito di precisa ed assoluta indipendenza da ogni Partito politico.

— *Voce?* Non avete avuto il coraggio di commemorare Matteotti!

Questa esclamazione è accolta da grandi applausi e da qualche fischio. Scoppiano grida in vario senso. Succede un breve tumulto durante il quale scoppiano vivaci battibecchi. Il presidente Medaglia avverte che se si fa del baccano scioglierà la seduta. L'avv. Bertelè grida che ogni violenza, da qualunque parte venga, dev'essere condannata e queste parole suscitano un caldo, unanime, lungo applauso che chiude l'incidente.

Concludendo, il Bertelè dichiara «che si deve rimanere fedeli al voto di Assisi, ed i combattenti lo sapranno fare, essi che seppero combattere per il Re e per la grandezza della Patria!». Un ultimo applauso segna la chiusa della relazione, sulla quale il presidente dell'Assemblea apre la discussione.

Primo oratore è Scalvini che si dichiara subito in dissenso con la relazione Bertelè, dichiarazione che urta una parte dell'assemblea che mormora verso l'oratore e lo interrompe. Lo Scalvini dice che accetta l'ordine del giorno Viola quantunque avesse desiderato qualche cosa di più chiaro ed esplicito. Deplora il parallelo che l'on. Grandi credette di fare fra Vittorio Veneto e la marcia su Roma. Riferendosi alla famosa frase di Mussolini circa il voto di Assisi, dice che i Combattenti non ritengono che il loro Consiglio nazionale debba avere il beneplacito del Presidente del Consiglio.

L'assemblea diventa nervosa. Si incrociano mormorii, frasi e interruzioni ostruzionistiche. L'oratore taglia corto, e presenta un ordine del giorno di sfiducia verso il Consiglio Sezionale, che è accolto da rumori, zittii ed esclamazioni.

La frase dell'on. Mussolini

L'ing. Gualtieri esorta l'assemblea «a non discutere il voto di Assisi e le parole dell'on. Mussolini per non rendere più difficile l'opera del Consiglio Nazionale». — Altro oratore è l'ing. Mastrogiacomo che loda l'opera del Consiglio e l'attività del presidente nel campo sindacale, ma non ne approva le direttive politiche. Vuole che i combattenti si occupino delle questioni di ordine generale, pur non trascurando gli interessi dei singoli gruppi professionali. Ritiene necessario che l'assemblea emetta un voto per la moralizzazione della Amministrazione cittadina.

Il signor De Sanctis rivendica, fra gli applausi, la piena indipendenza del Comitato Centrale dei Combattenti. Il rag. Guillet, che era Consigliere e si è dimesso, lamenta che il presidente Bertelè non abbia respinto taluni attacchi che pubblicamente gli vennero fatti, e deplora che il presidente Bertelè non abbia saputo, o voluto, risolvere in modo dignitoso il dissenso esistente fra Federazione provinciale e Sezione. Continua muovendo una serie di appunti all'avv. Bertelè, ma una parte dell'assemblea lo rumoreggia accusandolo di suscitare questioni personali.

L'adunanza è divenuta insofferente e rumoreggia gli oratori che, finora, si sono rivelati tutti in disaccordo coll'indirizzo politico che essi dicono seguito dalla presidenza. Invano il presidente dell'assemblea Medaglia tenta di dominare la nervosità dell'assemblea, così che il rag. Guillet termina alla svelta e abbandona la tribuna.

L'avv. Bertelè dice che ha ascoltato con profonda amarezza gli attacchi rivoltigli. Afferma che agli attacchi ha già risposto ed ora soggiunge con grande calore che è un invalido di 5.a categoria!

Rumori, proteste, grida in vario senso.

L'assemblea è divisa in due campi. Bertelè dominando i rumori risponde all'accusa rivoltagli, quella cioè di ambizione. Se ambizioso — grida — vuol dire dedicare quattro o cinque ore al giorno al sodalizio...

Voci: — Lei esagera!

Bertelè: — Se questa è ambizione, allora io sono un ambizioso (*Rumori, proteste*).

Voci: — E' vero, è vero.

Il baccano è assordante. Il curioso è che chi fa più rumore, chi più interrompe, sono gli stessi amici del Bertelè, i quali gli gridano: — Ma è vero! Sauro, che hai ragione.

Silvano nota che nel 1919 l'Associazione contava 12 mila combattenti ed oggi ne conta 1200 circa. Ricorda che autentici ex combattenti, valorosi, disoccupati, versarono in misere condizioni e l'Associazione non li aiutò, anzi li mandò via dalle sue file.

La sala è di nuovo in burrasca. Si grida: — Ai voti! ai voti!

L'oratore vuole che si riveda l'operato di Gualtieri, rappresentante provinciale della Federazione al ritorno da Assisi. Gualtieri insorge, ma le sue parole, interrotte e rumoreggiate, non arrivano ai banchi della stampa.

L'ordine del giorno approvato

Finalmente il Presidente Medaglia annuncia che sono giunti al suo tavolo quattro ordini del giorno.

Uno, di marca fascista, è accolto da interruzioni e da esclamazioni ironiche.

Un altro fa eco all'ordine del giorno Viola e respinge la relazione Bertelè. Altri rumori, fischi ed applausi.

Un altro ordine del giorno dei gruppi professionali si compiace della nomina a Commissario aggiunto dell'avv. Bertelè (*Rumori*) e afferma che Mussolini è un «grande combattente».

Voci: — Tanti auguri a Bertelè!

E anche il quarto ordine del giorno, più semplice, a firma Gorgolini, esprime fiducia al presidente Bertelè.

Questi a nome del Consiglio dichiara di accettare l'ordine del giorno Gorgolini che è il più semplice e il più sintetico. Dice infatti: «I combattenti della sezione torinese dell'Ass. Naz. Combattenti, udita la relazione Bertelè che ha fatto suo l'ordine del giorno Viola al Congresso di Assisi, l'approvano nel nome della sacra idealità della Patria, uscita vittoriosa dalla guerra, auspicando ad una sempre maggiore concordia e disciplina nell'ambito della grande famiglia dei combattenti, passa all'ordine del giorno».

Sorgono grida: — Bravo Gorgolini. Sei un abile manovratore.

Ma l'ordine del giorno risulta approvato a grande maggioranza. Una voce grida: — Ma ricordatevi, o fascisti, di rispettare i mutilati!

Si procede quindi senza altro alle elezioni suppletive. Vengono eletti consiglieri: Molla Nicolò, Delegato gruppo statali. Poleri Vittorio, Delegato Gruppo Municip. - Sindaci effettivi: Visioli Cesare, Gruppo Ferrovieri. - Sindaci supplenti: Verda Ferdinando, Gruppo Arsenale Milit.

Alla ricerca dei ladri
dell'oreficeria di Piazza Castello

La Questura ha proceduto a numerosi interrogatori e rilievi. E' stato interrogato il fabbro il quale due anni fa, quando il signor Tazzetti subentrò nell'oreficeria ai vecchi proprietari, apportò al congegno meccanico della famosa porticina innovazioni notevoli e segrete. E' stata assodata l'assoluta rispettabilità di questo fabbro e rimandato alla sua officina. E' sempre trattenuto nella guardina della Questura il vecchio commesso Natale Costa. Ma un fatto nuovo e di notevole importanza è questo: che in seguito ai vari interrogatori di inquilini del caseggiato è risultato che nell'ora del furto fu visto nei pressi della porticina sotto l'atrio un individuo non sappiamo se in atteggiamento di entrare o di aspettare. Era un ladro o un cosidetto palo? In seguito ai connotati avuti, la Polizia ha potuto identificarlo. Andate le guardie alla sua ricerca, non poterono trovarlo. Sparito? Tale supposizione non durò lungo tempo. Lo sconosciuto fu rintracciato più tardi, o per essere più precisi fu trovato l'individuo i cui connotati corrisponderebbero (eccezion fatta di un particolare di non grande importanza e cioè che l'uomo indicato da un giovanotto che abita nella casa portava la barba nera, e la barba può essere facilmente sacrificata specialmente nel caso che uno cerchi sottrarsi ad una possibile identificazione, mentre l'individuo in parola è sbarbato) a quelli dello sconosciuto sul quale erano caduti i sospetti e che una notevole imperfezione fisica renderebbero facilmente riconoscibile. Si trattava insomma di quella persona alla quale abbiamo accennato ieri. Ma questa persona ha potuto subito fornire un alibi inoppugnabile e d'altra parte le informazioni raccolte a suo riguardo sono eccellentissime. Cadono quindi in un secondo tempo anche quelli sospetti come erano già prima sfumati quelli sul conto della pochissima misteriosa presenza dell'automobile gialla. Le indagini in questo genere di reati sono, come è facile comprendere, di una delicatezza grande ed i funzionari non tralasciano alcuna pista anche se questa li stacca momentaneamente dal piano tracciatosi in seguito alle convinzioni tratte dalle risultanze acquisite nel corso delle ricerche. Si promettono momentaneamente dal piano tracciatosi in tal modo si può essere certi di giungere ad un risultato sicuro. Le persone «fermate», poichè oltre al vecchio fattorino della Ditta la polizia ha creduto opportuno di assicurarsi anche di qualche altro individuo, sono state trasportate alle carceri, sempre però a disposizione della Questura e gli interrogatori e confronti hanno luogo in quei locali, ove giornalmente si recano i funzionari incaricati delle ricerche.

Il «nano» che ha tentato uccidersi

La signora Anna Borzi, vedova del tenente generale Giancarlo Croce ci invia una lettera per pregarci di rendere noto che il «nano» innamorato che tentò uccidersi a Napoli e che disse di essere nipote del generale Croce ha detto cosa non vera. «La prego, ci scrive, di pubblicare una categorica smentita, poichè quel Mario Croce che ha tentato uccidersi a Napoli non ha mai avuto alcun legame di parentela con il generale Giancarlo Croce, già Comandante di un Corpo d'Armata (il 28.o) al fronte, e poi Comandante della Regia Guardia. Ed anzi, con la morte del generale Croce e del figlio di lui, caduto nella recente guerra, si è estinta questa antica famiglia genovese».

Schiacciato da un carro

Il carrettiere Giuseppe Ghezzo di Domenico di anni 33 è stato l'altra sera investito dalle ruote del proprio carro ed è morto in seguito allo schiacciamento del torace.

Una disgrazia al campeggio della "Sari,,

Studente annegato nella Dora

Il campeggio del gruppo studentesco della Sari iniziatosi domenica scorsa in Valle del Rhême a Notre-Dame, è stato ieri funestato da un disgraziato accidente che ha costato la vita ad uno dei giovani soci. Circa un centinaio di studenti hanno preso parte al campeggio inauguratosi con spontanea e spensierata allegria. I giovani innamorati della montagna si promettevano anche quest'anno una serie di belle ascensioni e gite nei pittoreschi ed attraenti dintorni della Valle coronata da cime superbe. Provetti alpinisti della direzione del gruppo erano sufficiente garanzia che lo sport montano si sarebbe svolto senza imprudenze e quindi senza disgrazie. E non fu infatti l'aspra roccia, non l'insidioso nevaio od il pericoloso ghiacciaio, a reclamare una vittima. Nessuna azzardata scalata di pareti o di crepacci, nessuno di quegli arditissimi acrobatismi che formano il vanto degli alpinisti e che viceversa mettono i brividi a coloro che soffrono di vertigini al solo pensare di certe sospensioni fra il cielo e l'abisso, hanno provocato la disgrazia. Essa avvenne in circostanze talmente imprevedibili come avrebbe potuto verificarsi anzichè in montagna, in tutt'altro luogo. Bisogna proprio pensare che il giovane studente fu vittima del suo crudele destino!

Ecco come si sarebbe svolto il tragico fatto da quanto risulta da un telegramma inviato dal campeggio alla direzione del Club Alpino a Torino. Mentre un gruppo di giovani stava attraversando la Dora, lo studente del terzo anno del Politecnico Italo Perotti, di anni 20, sia perchè mettesse sbadatamente un piede in fallo, o casualmente sdrucciolasse sulla pietra levigata dall'acqua, o per qualche altra disgraziata ed ignorata causa, perdette l'equilibrio e cadde nel torrente. Travolto dalle acque rapidissime scomparve. «Inutili riuscirono le ricerche subito iniziate dagli altri per ripescare lo sventurato compagno» — conclude il telegramma.

Come è noto la Dora in quella località ha una corrente vertiginosa che passa turbinosamente fra sassi dirupi; l'acqua in certi tratti è assai poco profonda ma in altri, specialmente dove fa qualche salto, e si frange rabbiosamente sul letto formato da blocchi staccatisi dalle rocce, essa raggiunge profondità ragguardevoli. Si ritiene che il Perotti sia appunto caduto in una di queste buche, e, stordito dal colpo sia stato cacciato dalla furia dell'acqua sotto qualche roccia dove può essere rimasto impigliato. Egli è stato forse in tal modo sottratto agli sguardi ed alle ricerche dei compagni. Ma queste non sono cessate ed a quest'ora forse la povera salma del giovane studente sarà stata alfine ritrovata e riposerà per l'ultima volta al campeggio vegliata da quelli che dovevano essergli compagni negli svaghi cercati e sognati nella bellissima vallata dove un tragico fato ha segnato la sua morte. Il Perotti era l'unico figlio maschio di un insegnante a riposo abitante colla famiglia in piazza Statuto, 4.

Sappiamo che non appena il telegramma giunse alla sede del Club Alpino, in via Monte di Pietà, il vice-presidente dott. Ambrogio si recò a preparare i congiunti del Perotti alla dolorosa notizia. Ma i genitori non si trovavano a Torino. Essi si erano in questi giorni recati a Varese dove si trova sposata una sorella del defunto. Il triste incarico di rivelare la infelice fine dello studente, fu quindi affidato ad una lettera. Essa a quest'ora avrà appreso ai genitori la disgrazia irreparabile che li ha colpiti. La salma di Italo Perotti da quattro anni iscritto al gruppo studenti della *Sari*, sarà trasportata a Torino.

Una vettura incendiatasi alla Fiat
Baracca per gelati incenerita

Poco prima di mezzogiorno nel reparto vetture, alla Fiat Centro, in corso Dante, 36, in seguito ad una fiammata sfuggita al motore si incendiava un'automobile. Siccome nel locale si trovano quantità non trascurabili di benzina ed altre materie infiammabili nella zona avrebbe potuto svilupparsi un grave incendio, venne subito telefonato ai pompieri, ma quando questi, all'ordine dell'ing. Rolando, giunsero sul posto, ogni pericolo era scomparso. Il personale della Ditta servendosi di estintori aveva spento le fiamme e la vettura stessa non aveva riportato danni gravi.

— Un altro incendio, meno pericoloso ma più grave per lo sviluppo preso dalle fiamme e per i danni prodotti, è scoppiato in una baracca di legno, sita in corso Racconigi all'angolo con via Frejus, adibita alla fabbricazione ed allo spaccio di gelati. In breve tempo il fuoco avvolse la piccola costruzione e trovando materiale di facile combustione la distrusse completamente. I pompieri subito accorsi sul posto non fecero in tempo a portare la loro opera di spegnimento. Oltre alla baracca furono distrutti uno scaffale, un banco ed altri attrezzi. Il danno è stato valutato dal proprietario Federico Angessia in circa dodici mila lire.

Musica al pubblico

Stasera, giovedì, alle ore 21 il Corpo Musicale Dipendenti Comunali, diretto dal maestro G. Bearzino, darà concerto in corso Duca di Genova angolo corso Re Umberto col seguente programma: Lanz, «Aprile-Aprile», passo doppio; Verdi, sinfonia dell'opera «Nabucco»; Valente, valzer «Mon Amour»; Boito, Fantasia sull'opera «Mefistofele»; Puccini, «Madama Butterfly»; Amadei, «Galavia», marcia.

La manifestazione dell'"Uget,, al Pelvoux

Nei giorni 15, 16, 17 agosto, l'Unione Giovani Escursionisti Torinesi Uget, sede centrale, effettuerà la sua massima gita alpinistica dell'annata: al Pelvoux, massiccio di quasi quattromila metri, nel gruppo del Delfinato (Francia).

I Divertimenti

Disgrazie

All'ospedale San Giovanni è stato portato ieri con una automobile un impiegato bancario di Cigliano, certo Giuseppe De Rossi di anni 38, il quale aveva il braccio destro fratturato ed era ferito ad un piede. Il dottor Ingaramo, che gli praticò le cure necessarie coll'assistenza del dott. Lucca, lo giudicò guaribile in quattro mesi. Il De Rossi riportò le gravi ferite in un disgraziato accidente toccatogli mentre percorreva in bicicletta un tratto di strada verso Cigliano. Egli si era attaccato ad un autocarro per farsi trainare; ma per un sobbalzo improveduto cadde a terra e fu travolto dalla ruota dell'automobile. Ricevette le prime cure mediche dal dottor Germano del luogo e fu trasportato a Torino con una vettura prestata dalla ditta Papotti.

— Il giardiniere Ettore Virano di anni 18, abitante in via Nizza 13, sminuzzando legna con una sega circolare, presso l'ospizio delle suore di San Salvario, si lasciò attirare una mano contro il nastro della sega ed ebbe due dita amputate. Venne medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in 25 giorni.

— Un grave infortunio sul lavoro è toccato al muratore Antonio Vaccarino di anni 46, abitante in via Pallamaglio 17, addetto ai lavori di costruzione di una casa in via Valeggio 25. Egli era intento ad elevare mattoni per mezzo di un argano sopra un ponte da muratura. Per circostanze non precisate il ponte cadde improvvisamente ed i mattoni caddero sulle gambe dell'operaio. Questi riportò una frattura della tibia sinistra che all'ospedale San Giovanni, ove fu trasportato con una vettura pubblica, fu medicata dal dott. Ingaramo e giudicata guaribile in 100 giorni.

NOTE SPICCIOLE

Facilitazioni ferroviarie e tramviarie. — I normali biglietti di andata e ritorno che verranno distribuiti dal 15 al 17 corrente dalle stazioni delle Ferrovie Torino-Settimo-Castellamonte, Rivarolo-Pont e dalla Tramvia Torino-Leynì-Volpiano saranno dai servizi in coincidenza avranno la validità eccezionale pel ritorno a tutto il 21 agosto. Sabato, giorno della fiera annuale di Giaveno sarà effettuato un treno straordinario per servizio viaggiatori con partenza da Torino (via Sacchi) alle 6,05 e arrivo a Giaveno alle 7,32.

Il Segretariato provinciale dell'Emigrazione, via Pio V, n. 14, avverte che a decorrere dal giorno 16 corrente mese, l'Ufficio resterà ininterrottamente aperto dalle ore 7 alle ore 13 nei giorni feriali, come da calendario ufficiale. Al sabato l'orario di chiusura verrà protratto sino alle ore 17.

Società «La Libertà». — L'osteria di piazza San Carlo rimarrà chiusa dal 10 al 18 agosto.

M. V. S. N. 27.a Legione, Comando distacc. «G. Pagut». — Questa sera, giovedì 7 corr., adunata di tutti i militi della Centuria per le disposizioni inerenti al campo mobile nei dintorni del Lago Maggiore (Caserma Carlo Emanuele).

Società Autisti Edili. — Stasera, giovedì, ore 21, 1.a assemblea mensile dei soci.

TEATRI

AL CHIARELLA: «Isabeau».

Non è certo il caso di scrivere un giudizio critico sull'*Isabeau* di Mascagni, di cui più volte si è parlato, ma si può dire senza esitazione che essa non è fra le migliori opere dell'autore della «Cavalleria». Tuttavia, poichè l'*Isabeau* viene rappresentata assai di rado, ha un'attrattiva di curiosità e si ascolta con interesse. Il pubblico del Chiarella le ha fatto ieri sera liete accoglienze. L'opera di Mascagni era stata messa in scena con decoro e con insolita cura: costumi eleganti, e masse corali abbastanza numerose. Protagonista dell'*Isabeau* era la signora Luciana Montecucchi Castaldi, dotata di buona voce e d'innegabili attitudini artistiche. Essa fu replicatamente applaudita, insieme agli altri cantanti: Antonio Grassi (il Re) e Giuseppe Taccani (Folco) che apparvero interpreti pregevoli. Dirigeva il maestro Giuseppe Palo; se l'orchestra fu lodevole, i cori si dimostrarono alquanto mediocri. L'*Isabeau* riportò, come abbiamo detto, un ottimo successo di pubblico.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI: (Compagnia veneta G. Giachetti). — Ore 21: «Nina no far la stupida» commedia di Gian Capo e Rossato.

CHIARELLA: (Stagione d'opera) — Ore 21: «Isabeau» opera di Mascagni.

MIGNELOTTI: — Ore 21: Rivista Isa Bluette.

MAFFEI: — Ore 21: Rivista Carlo Rota.

CHALET VALENTINO: — Ore 21: Gran concerto.

Stato di Civile Torino

6 agosto 1924

NASCITE 24: maschi 13, femmine 11.

MATRIMONI: Buzzi Sebastiano con Brizio Assunta — De Paduva Ferdinando con Arcadipane Giuseppa — Telli Luigi con Pincinello Carolina.

MORTI: Borrone Carolina di Pietro, d'anni 33, di Vercelli, insitrice, via Tesso, 8 — Villata Teresa in Torovella, id. 63, di Andezeno, negoziante, via Giorgio, 8 — Carmagnola G. Battista fu Francesco, id. 63, di Moncalieri, pensionato, corso Ponte Mosca, 8 — Perrone Giovanni fu G. Batt., id. 44, di Napoli, pensionato, corso Re Umberto, 38 — Monia Paolo fu Francesco, id. 66, di Rosello, agiato, via Tiziano, 15 — Giannino Maria vedova Nigra, id. 77, di Lessolo C., casalinga, via Aosta, 46 — Pondrano Maddalena vedova Bussolino, id. 78, di Asigliano, casalinga, strada Valpattonera, 18 — Bosotti Tommaso fu Domenico, id. 67, di Torino, vetraio, via Lanzo, 156 — Triccerri Maria fu Francesco, id. 68, di Trino V., religiosa — Dal Pozzolo Emilio di Antonio, id. 36, di Neuhausen, panettiere — Ramonda Margherita di Giovanni, id. 57, di Torino, casalinga — Leveré Giulio fu Luigi, id. 66, di Torino, pavimentatore — Pol Maddalena vedova Viani, id. 81, di Rivoli, pavimentatore — Sclaverano Angelo di Giuseppe, id. 22, di Torino, professoressa — Maccario Maria vedova Gresso, id. 80, di La Cassa, contadina — Maggiora Luigina di Antonio, id. 17, di Cornigliano L., casalinga — Cuccotto Giuseppe fu Antonio, id. 69, di Lauriano, calzolaio — Campanilla Brigida nata Damiano, id. 28, di Villar Perosa, casalinga — Scovazzo Giuseppina di Ercole, id. 41, di Verrua, religiosa — Casalone Demetrio fu Rolando, id. 37, di La Montferrato, commerciante.

Minori d'anni sei, 1. Totale 21, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 12.

ULTIME NOTIZIE

Come la Germania discute alla Conferenza di Londra

L'inizio dell'esame delle controproposte - I punti controversi: l'arbitrato per le inadempienze, il trapasso amministrativo della Ruhr, le consegne in natura - Gli esperti tornano in scena - Atmosfera di serenità

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 6, notte.

«Noi proporremmo che il piano Dawes sia varato con queste e queste altre modalità. Che ne pensi tu?» hanno detto ieri gli Alleati alla Germania riammessa con pieni onori nel consorzio cooperativo delle grandi Potenze. I delegati tedeschi al Ritz Hotel sono restati su fino all'alba di stamane per formulare la risposta.

Essi avevano già notificato al segretario generale della Conferenza in forma sommaria i punti che intendevano sollevare al fine di ottenere emendamenti e rettifiche al sistema di varo concepito dagli alleati. Più tardi credettero meglio allestire un documento preciso ed abbastanza sviluppato. L'eterna tendenza teutonica di mettere tutto in bianco e nero, come se la vita e la politica fossero tavole pitagoriche, doveva generare ancora una volta il documento dattilografato di grande mole. Gli inglesi non hanno mai preso sul serio la tavola pitagorica e sembravano suggerire che i tedeschi si risparmiassero la pena di mettere dell'inchiostro sulla carta. Tuttavia il *dossier* delle critiche tedesche, in bianco e nero, sulle proposte degli Alleati scaturiva stamane dall'Hotel Ritz con una soddisfacente dose di novità.

La morale era bensì di vecchio stile: 18 fitti fogli protocollari scritti a macchina, ma il contenuto arieggiava anziché la mentalità germanica convenzionale, una mentalità pacata, accorta e satura di senso comune, ciò che fa pensare ad un inatteso sviluppo di senso politico. I tedeschi si mettono in linea, per tutto il praticabile, con l'atmosfera creata soprattutto da MacDonald e da Hughes, tra i meandri della Conferenza di Londra, un'atmosfera di sornioneria, lungiveggente ed in estrema analisi benefica per tutti quanti. L'alito centrale di questa atmosfera riaggiustatrice, piena di indifferenza per qualsiasi apparenza si rispecchia nel fatto positivo che tutto a Londra in questi giorni si può menzionare, fuorchè la guerra che fu. Nessuno ha più parlato, si parla più della guerra. La tradizionale ostentazione dei martirologi non ha trovato accesso alla Conferenza. Gli espluvi del sangue versato ne sono stati esclusi per tacito accordo. Nelle vecchie conferenze non si respirava altro. Questa termina colla profanazione dei morti nel bazar dei mercanteggiamenti post-bellici. I maligni preconizzavano che i tedeschi, con inconscia grossolanità, sarebbero giunti qui col cilindro di espluvi sanguigni, sotto forma di palleggiamento delle responsabilità iniziali della guerra. I cilindri sono rimasti a Berlino nei melanconici quartieri dei nazionalisti militanti. Il grande documento germanico di oggi potrebbe invece essere uscito dalle mani di inglesi che si trovassero nei panni dei tedeschi, qualora gli inglesi in tale circostanza non preferissero la viva voce alla dattilografia. Tutti sembrano educarsi: ieri i francesi, oggi i tedeschi.

La riunione in casa di MacDonald

Marx e Stresemann pertanto si avviavano stamane verso le 11 al Foreign Office recando seco l'immancabile busta di cuoio con dentro abbondanza di carte. La solita folla di curiosi li attende al varco nelle adiacenze ministeriali. Disgraziatamente la perpetua assenza di sistema che caratterizza gli inglesi ha fatto sì che MacDonald abbia creduto più comodo tenere la riunione conferenziale stamane in casa sua anzichè al Foreign Office come quella di ieri. Tanto non ci sono che pochi passi da un sito all'altro. Se Marx e Stresemann fossero stati i tedeschi di anteguerra stamane, non trovando nessuno al Foreign Office avrebbero tentennato la testa con un sorriso interno di soddisfazione di fronte alla conferma dell'inefficienza e del disordine dei loro cugini anglo-sassoni. Nel caso concreto essi si limitano a fare proseguire lo chauffeur per Downing Street. I capi delegati alleati, ossia i membri del Consiglio dei sette, sono già riuniti da un quarto d'ora per loro conto nella residenza del *Premier*.

L'arrivo dei delegati germanici mette subito la riunione sul nuovo piede deliberato ieri. Ogni capo delegato chiama seco un collega della propria delegazione, mentre uno dei relativi esperti ed un amabile segretario prestano servizio in anticamera. MacDonald tiene seco quel terribile Snowden che venne così ultimamente scambiato per un guastamestieri del primo ministro, benchè non sia che un suo fratello siamese, tacitamente incaricato di recitare la sua parte. L'esperto inglese sul posto è sir Eyre Crewe; per l'America ci sono Kellogg e Logan, per la Francia Herriot e Clementel, per l'Italia De Stefani e Nava, per il Belgio Theunis ed Hymans e per il Giappone Ahjashi ed un suo collega. I tedeschi presentano la loro comparsa interlocutoria, accompagnata da una lettera di apertura. La prima è un precipitato di tecnicismi, incapaci di suscitare complicazioni serie. Essa indica quella che i tedeschi considerano come erbaccia in mezzo al pascolo offerto per il tramite dei rispettivi rapporti della seconda e terza Commissione interalleata col timbro finale della conferenza. La lettera di apertura invece usa uno stile placidissimo per avanzare i due problemi scottanti: l'evacuazione militare della Ruhr e l'assoluta integrità del nuovo ordine ferroviario entro il Reich. Voi conoscete certamente già questo pezzo che a Londra sinora resta inedito. Essa parla del memoriale allegato, ma con abile mossa gli toglie ogni intendimento dogmatico, rinviando varie cose alla sfera delle spiegazioni orali. Poi crede di dover constatare come i protocolli interalleati su cui avvenne l'accordo generale non siano del tutto esaurienti. Infatti in essi si prescinde dall'occupazione militare della Ruhr, mentre la delegazione germanica non può a meno di attribuire particolare importanza al fatto che certi territori appartenenti al Reich rimangono occupati militarmente in contravvenzione al trattato di Versailles e che determina con esattezza le occupazioni autorizzate, escludendo tutte le altre. La lettera accenna quindi al proposito di mantenere sulle ferrovie renane, anche dopo la loro restituzione, larghi nuclei di ferrovieri franco-belgi. La delegazione germanica è d'avviso che questa seminagione di personale straniero sulle reti tedesche della Renania non è compatibile coi termini del progetto Dawes, il quale contempla un ente ferroviario necessariamente omogeneo e privo di incagli.

Il Consiglio dei 14 e i periti

Non sappiamo che cosa venne detto e non detto subito dopo la presentazione del memoriale e della lettera in seno a questa prima seduta effettiva della neonata Conferenza internazionale. Pare che sia stato concordato, per i lavori apertisi oggi la consegna del silenzio e fino a questo momento nessuno ha fiatato. Risulta per altro che la seduta è stata tolta dopo una decisione unanime nel senso che il memoriale tedesco venga deferito nel pomeriggio all'esame di un comitato di esperti al quale ognuna delle Delegazioni potrà partecipare con un singolo rappresentante. Ciò tende a battere in breccia il principio procedurale adottato ieri contro il rinnovato ricorso a prolissi e stentorei areopaghi di periti. Tuttavia questa volta si tratta di un *petit comité*. Questo si raduna alle 16,30, rappresentando l'Italia il Pirelli per certe questioni e Joung per certe altre.

La fase successiva è una nuova riunione della Conferenza per le 21 in una sala della Camera dei Comuni dove MacDonald è impegnatissimo per l'aggiornamento della sessione. Ad onta dell'impegno della segretezza, per altro, sono disponibili informazioni speciali che illustrano e rimpolpano questa cronaca scheletrica. La questione procedurale, che finiva per far rientrare dalla finestra gli esperti espulsi dalla porta, ha occupato più che non sembrerebbe la Conferenza o meglio il così detto consiglio dei 14, in cui essa si è trasfusa. Già ieri sera Stresemann aveva visitato in proposito MacDonald. La fretta di quest'ultimo era bensì condivisa dalla delegazione germanica, ma in pari tempo era indispensabile vagliare bene le cose e guardarsi dall'imporre una velleità che avrebbe potuto spogliare il valore dell'accordo tedesco attraverso una apparenza o una realtà di pressione indebita. MacDonald rispose che, dal canto suo, desiderava appunto ottenere un consenso senza riserve da parte della Germania per giungere ad una definizione onesta e stabile. Il Consiglio dei 14 nella riunione mattutina si occupò essenzialmente del problema procedurale, dopo che il cancelliere Marx, parlando con un garbo pieno di soavità, aveva esposto i principî e le critiche contenute nel memoriale tedesco (incidentalmente l'esposizione di Marx fu poi tradotta da un interprete tedesco con accento così roboante che quell'uomo tornerà subito a Berlino) Herriot, in tema di procedura sostenne la necessità di lasciare da parte gli esperti, fra i quali egli possiede indubbiamente i più incomodi. Altri delegati parlarono sostenendo il principio contrario. Secondo loro, il Consiglio dei 14 poteva bensì discutere direttamente le critiche tedesche alla formula interalleata sull'inadempienza, ma occorreva l'ausilio dei periti per esaminare quelle concernenti i meccanismi escogitati per il trapasso del regime economico e amministrativo a cavaliere del Reno e per le altre modalità tecniche richieste dal varo del piano Dawes.

Sembra che Herriot abbia insistito alquanto nella specie quando vide una affermazione di Stresemann appoggiata da Snowden. MacDonald calmò le acque deliberando su proposta della maggioranza la riunione del *petit comité* dei 7 esperti, rinviando il seguito del dibattito procedurale a domani. Stresemann si mostrò ansioso di assecondare la sollecitudine di MacDonald, anche nell'evidente interesse della Germania. Ma potrebbe essere impossibile, soggiunge egli, di far presto e bene?

I tre punti del Memoriale

Veniamo ora al contenuto del memoriale germanico. Circa la formula per le inadempienze esso profila l'intenzione di chiedere che nel comitato arbitrale di ultima istanza per la dichiarazione di mancamento si trovi posto anche per un rappresentante della Germania. Comunque bisognerà stabilire nel protocollo che le inadempienze atte a dare luogo a procedimento dovranno essere volontarie e flagranti, come disponeva già il trattato di Versailles e come invece si dimenticò nel protocollo. Naturalmente il memoriale vorrebbe altresì che si ammettesse l'interpretazione tedesca, secondo cui il trattato di Versailles esclude addirittura ogni sanzione militare contro il Reich.

Il documento si occupa quindi del modo in cui gli alleati vorrebbero regolare il trapasso amministrativo ed economico della Ruhr e in Renania, conforme all'apposito protocollo. Vari punti di quest'ultimo, secondo i tedeschi, contravvengono tanto al trattato di Versailles quanto al piano Dawes e sono quindi inaccettabili. Inoltre otto settimane sono troppe per la evacuazione economica; quattro basterebbero. Occorre poi l'amnistia generale e reciproca nei territori occupati: anche i reati di alto tradimento e di sabotaggio dovrebbero esservi inclusi. Il memoriale avanza anche qualche riserva circa la sottoscrizione del prestito iniziale. Il successo di quest'ultimo, dichiara il documento, non può dipendere dalla Germania.

In terzo luogo il memoriale verte sulla deliberazione alleata sulle consegne in natura e per i trasferimenti della valuta tedesca in conto riparazioni. E' una carica a fondo, sia pure con garbo di forma, contro i meccanismi progettati. I tedeschi non vorrebbero che le consegne in natura continuassero oltre i limiti stabiliti dal trattato di Versailles, nè che il Governo di Berlino, in certi casi, venisse ritenuto responsabile delle consegne medesime qualora i contraenti privati venissero meno agli impegni. Il programma per le consegne in natura, che sarà elaborato dalla Commissione delle riparazioni e dagli organi suoi, dovrà essere suscettibile di appello da parte della Germania. Il solo caso di arbitrato che il memoriale ammette sulla questione dei trasferimenti è quello in cui la Commissione analoga risulti suddivisa in parità di voti. In compenso la Germania chiede il diritto di ricorrere all'arbitrato contro ogni decisione pregiudizievole per i propri interessi da parte della Commissione dei trasferimenti. L'intera procedura progettata dagli Alleati in materia è del resto considerata nel memoriale come facente a pugni con il piano Dawes e come attentante alla sovranità tedesca.

Un accordo commerciale in cambio dello sgombero?

Tutte queste controversie vennero affrontate oggi dai 7 esperti che discussero per ben tre ore. Da ultimo essi decisero di deferirle al Consiglio dei 14, oltre naturalmente le due sezioni menzionate alla lettera di copertura: quella relativa al protocollo per le inadempienze, alle richieste tedesche per l'amnistia e ad alcuni punti connessi con la meccanica dei trasferimenti. Qualche punto di vista tedesco, in pari tempo, venne accolto. Il Consiglio dei 14 stasera prese atto della comunicazione dei 7 esperti e stabilì che due sottocomitati di periti si riuniscano domani per esaminare specificamente le critiche tedesche al protocollo sul trapasso economico e sulle prestazioni in natura e sui trasferimenti.

Il Consiglio non si è ancora occupato direttamente nè della evacuazione militare nè del piccolo cavallo di Troja franco-belga, sotto forma di personale ferroviario eterogeneo da inchiodarsi sul Reno. Circa l'evacuazione militare sopravvive l'idea che, prima di tutto, si tenti di realizzare un accordo diretto tra franco-belgi e tedeschi. Contatti a tale uopo sembrano in corso. I tedeschi chiedendo che le truppe francesi sgombrino colla massima sollecitudine, farebbero balenare il contenuto di un generoso trattato commerciale con particolare beneficio per le industrie alsaziane. Una soluzione elegante viene parlanto suggerita in campo tedesco circa i cinquemila ferrovieri che la Francia vorrebbe mantenere in retroguardia sui fronti renani. Lo scopo dichiarato è di garantirsi contro i rischi di scioperi paralizzatori delle ferrovie. Ebbene, la Germania, col pieno consenso dei suoi sindacati operai assumerebbe l'impegno di sopprimere ogni possibilità di sciopero sulle ferrovie renane usate dalle truppe di occupazione a tenore di trattato.

M. P.

La Conferenza anglo-russa è finita con un accordo generale

L'intervento risolutivo di MacDonald - I due trattati

Londra, 6, notte.

Stasera alla Camera dei Comuni, dissipando di colpo tutte le voci di rottura della Conferenza anglo-russa, il sottosegretario agli Esteri Ponsonby, a nome del Governo, ha annunziato che, al contrario, la Conferenza ha raggiunto l'accordo. Egli ha dichiarato che due trattati sono stati concordati con la Russia, ossia un trattato commerciale ed un trattato generale. Il trattato commerciale segue le linee ordinarie. L'Inghilterra riceve senza riserve il trattamento della nazione più favorita per le proprie merci ed in contraccambio ammette il Governo dei Soviety nel sistema attualmente in vigore qui per il finanziamento delle esportazioni. E' stata conclusa un'intesa plenaria sulle questioni di navigazione ed il cabotaggio inglese riceve a sua volta il trattamento della nazione più favorita. E' stipulata pure una clausola per il ricorso all'arbitraggio nei casi di contestazione. Un articolo speciale tiene conto del monopolio che l'Unione dei Soviety esercita nel campo del commercio coll'estero. L'Inghilterra assicura ad un piccolo numero di delegazioni commerciali l'immunità diplomatica in favore dei loro membri ed in favore dei funzionari della delegazione commerciale già esistente.

Il trattato generale passa in rassegna un certo numero di vecchi trattati e provvede per un accordo relativo alla pesca nelle acque di Murmans. Circa i debiti inglesi si è assicurata l'ammissione degli obblighi esistenti, nonchè l'assicurazione che i delegati dei Sovieti negozieranno in proposito coi portatori di titoli. Quanto poi alle richieste di indennizzo e simili è stabilito che si eseguiranno delle indagini e verrà fissata una somma complessiva per le sistemazioni.

Nei riguardi delle domande per la reintegrazione delle proprietà straniere in Russia, entrambe le parti nomineranno i membri per una commissione che farà delle indagini sulle proprietà medesime e prenderà delle decisioni per un eventuale convegno. Allorchè la metà dei portatori di titoli sarà soddisfatta ed allorchè il Governo inglese si dichiarerà soddisfatto della somma complessiva a copertura delle altre domande occasionali ed allorchè si raggiungerà un accordo circa le domande di reintegrazione delle proprietà, tutto questo verrà incorporato in un trattato successivo. In seguito a quest'ultimo il Governo inglese presenterà al Parlamento la proposta di garantire un prestito a favore del Governo dei Sovieti. L'ammontare del prestito e le sue condizioni non vengono specificate. I debiti governativi russi e le richieste di indennizzi per interventi alleati in Russia vengono lasciati da parte. Infine è stata stipulata un'intesa che mette delle remore alle rispettive opere di propaganda.

Questo annunzio dell'accordo finale fra la Inghilterra e la Russia fatto da Ponsonby in Parlamento con un discorso di grande simpatia per il popolo russo e pieno di vivacissime deplorazioni contro i suoi persecutori occidentali fece una impressione profonda. Risulta che è stato l'intervento personale di MacDonald a promuovere questa felice consumazione. Il primo ministro si levò stamane alle cinque e indirizzò una lettera personale tanto ai delegati britannici quanto a quelli russi della Conferenza. Gli ultimi sforzi per la conciliazione vennero fatti febbrilmente per telefono ed i sì definitivi furono appunto pronunciati da ultimo attraverso i microfoni. Dopo di che Rakowsky correva in automobile al *Foreign Office* a stringer la mano al sotto segretario di Stato agli esteri e ad apporre la sua firma al protocollo iniziale.

L'accordo colla Russia aumenta il trionfo di MacDonald il cui successo alla Conferenza interalleata era lealmente riconosciuto ed elogiato stamane dal *Times*, il quale vaticinava una fine immensamente lieta alla Conferenza di Londra.

3500 villaggi cinesi distrutti dalle inondazioni

3000 morti - Un milione di persone in miseria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

Un radio da Pechino annunzia che oltre tremilacinquecento villaggi sono stati distrutti dalle inondazioni che devastano la provincia di Pe-Cil nel nord della Cina. Il Governo dovrà sovvenire ai bisogni di oltre un milione di persone che si trovano nella più squallida miseria. Nella regione di Kalgan più di tremila persone sono morte e fra esse una grande quantità di russi che si trovavano in una pensione di famiglia che è scomparsa sotto la furia delle acque.

Un italiano suicida a Filadelfia dopo aver ucciso il proprio chirurgo

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 6, notte.

Uno dei più celebri chirurghi di Filadelfia il dottor Despard è stato ucciso oggi a rivoltellate da un sarto italiano, certo Alfonso Masai, che era stato da lui operato di appendicite. Le condizioni del Masai però non si erano migliorate ed allora spinto dalla disperazione rovesciava la sua ira contro il chirurgo. Dopo averlo ucciso con tre colpi di rivoltella, il Masai si fece saltare le cervella. (*Daily Telegraph*).

Fugge per la finestra mentre è interrogato dal giudice

Parigi, 6, notte.

Si ha da Marsiglia che un italiano, che era stato arrestato il 24 giugno per un'aggressione a mano armata e per un furto di 2000 franchi, nel pomeriggio d'oggi, mentre al Palazzo di Giustizia era interrogato dal giudice istruttore, pregò questi di leggere una lettera che diceva di avere ricevuto in carcere. Mentre il giudice era intento alla lettura, il malfattore con un balzo si avvicinò alla finestra, la scavalcò e si diede alla fuga. Sinora non è stato ritrovato.

DALLA SPEZIA

E' annegato in bagno un carabiniere, certo Angelo Scudo di Luciano, d'anni 21, da Vallegrande. Apparteneva alla tenenza dell'arsenale.

Nuova riforma dell'aviazione

L'Intendenza abolita?

Roma, 6, notte.

La *Tribuna* scrive che è in corso di registrazione il decreto che modifica qualche parte dell'organizzazione centrale dell'aviazione. Secondo le informazioni della *Tribuna* col decreto stesso viene abolita l'Intendenza Generale dell'aviazione e vengono ridotte da tre a due le direzioni superiori. La *Tribuna* rileva che in base alle informazioni da essa assunte al commissariato, gli stessi criteri che hanno consigliato questa riforma, impongono l'azione del commissariato, per quanto riguarda la stretta limitazione, entro il possibile, del personale di servizio. Così mentre gli organici del corpo del Genio, del Commissariato e quelli delle varie categorie del personale civile comprendono 800 posti, sono attualmente in servizio 106 ufficiali del Genio, 74 ufficiali commissari (compresi 40 vincitori del recente concorso per esami, che saranno assunti quanto prima) e 334 funzionari del personale civile, compresi 69 tecnici e 37 del personale subalterno. «Si vuole invece — continua la *Tribuna* — dare il più grande sviluppo al materiale e sopratutto al suo perfezionamento. Sono stati infatti ordinati in questi ultimi mesi 18 tipi di apparecchi nuovi e 4 tipi di nuovi motori, al collaudo dei quali si sta procedendo ora con risultati ottimi per alcuni di essi. Intanto, dato che prima di decidere la scelta dei tipi migliori sono necessarie lunghe esperienze, sono stati ordinati 100 apparecchi *Newport*, 200-300 HP, in sostituzione dei vecchi tipi di 300 HP».

Per quanto riguarda l'aviazione commerciale al Commissariato è stato sottoposto un solo progetto di iniziativa privata, per la linea Brindisi-Costantinopoli. Il progetto è stato approvato dal Commissariato e la linea sarà quanto prima aperta al traffico.

L'ordinamento universitario

Roma, 6, notte.

Il Consiglio Superiore della P. I. sotto la presidenza del sen. Bronzi, dopo 15 giorni di laboriose sedute, ha chiuso ieri i suoi lavori esaurendo completamente il lungo ordine del giorno circa gli statuti delle Università e degli istituti di istruzione superiore, redatti in applicazione del R. Decreto 30 settembre 1923 n. 2102. Sono stati stabiliti i seguenti principi: che secondo la nostra legislazione possano venire ammessi e riconosciuti gli istituti di istruzione superiore con carattere confessionale; che debbano ritenersi fornite e scuole dirette a fini speciali o di perfezionamento quelle che, aperte ai soli laureati, abbiano il carattere di stabilità e il fine del conseguimento di un diploma di specialità o di perfezionamento e debbano ritenersi invece corsi di perfezionamento e diretti a fini speciali applicativi quelli aventi per fine il conseguimento di un semplice certificato di iscrizione e frequenza, senza carattere di stabilità con durata anche ulteriore anche ad un anno e da frequentarsi anche da non laureati. Per le scuole di ingegneria si dovrà tornare alla organizzazione triennale richiedendosi come titolo di ammissione al loro primo anno l'aver superato gli esami presso una qualunque Facoltà di Scienze di un determinato gruppo di materie indicate dallo stesso Consiglio. Le Facoltà o scuole incomplete sono ritenute, invece, incompatibili con le disposizioni degli articoli 4 del R. D. 30 settembre 1923 e 20 del Regolamento Generale Universitario. Nel nominare le Commissioni giudicatrici di libera docenza in numero di 140 per le varie discipline, il Consiglio ha ritenuto che l'art. 53 del R. G. U. stabilendo che la libera docenza può essere concessa per qualsiasi disciplina, anche se non vi corrisponda un insegnamento ufficiale, intende con la parola «disciplina» riferirsi ad un insieme di cognizioni organicamente collegate, aventi autonomia scientifica ed ha affermato altresì la sua competenza a pronunciarsi a tale riguardo sulle singole domande. Il Consiglio poscia, preoccupato delle conseguenze che l'applicazione dell'art. 50 del R. D. 30 settembre 1923 n. 2102 può avere sull'avvenire degli studi superiori, ha espresso il voto che al bilancio del Ministero della P. I. sia fatta una più larga assegnazione di fondi, col fine preciso di aumentare le dotazioni delle Università ed Istituti Superiori e consentire non solo la conservazione formale, ma l'effettivo e regolare sviluppo e da ultimo ha riconfermato i due voti emessi nel dicembre dello scorso anno circa il trasferimento di professori delle Università libere alle altre e circa il computo degli anni di servizio prestato in dette Università.

Il Consiglio sarà nuovamente convocato in ottobre, per discutere in merito all'organizzazione speciale e di perfezionamento.

I sequestri arbitrari

L'odissea dell'"Unità,, assolta e risequestrata

Milano, 6, notte.

Giorni sono in seguito ad un commento all'opera della Delegazione italiana a Londra, il quotidiano comunista l'«Unità» veniva sequestrato per ordine dell'autorità prefettizia, e denunciato all'autorità giudiziaria come responsabile di «vilipendio alle istituzioni». Ora si apprende che su conformi conclusioni del Procuratore del Re, comm. Lamberto Bocconi, l'«Unità» è stata assolta dalla succennata accusa, non riscontrando il magistrato nell'articolo incriminato gli estremi del delitto ravvisato dall'autorità politica.

Ma si apprende da Parma che il prefetto ha ordinato nel pomeriggio il sequestro dell'*Unità*. Il provvedimento viene messo in relazione col fatto che il foglio comunista contiene una corrispondenza dalla nostra città giudicata dal prefetto «tendenziosa ed atta a turbare l'ordine pubblico». Il sequestro è avvenuto a tarda ora, quando ormai la pubblicazione aveva esaurito la sua vendita normale.

A proposito di una espulsione

Roma, 6, notte.

Il Mondo riceve da Pisa: «Il Commissario straordinario del Partito nazionale fascista per la provincia di Pisa, presi gli ordini dal Direttorio del partito, ha deliberato l'espulsione dal partito del capitano Santini Bruno, per grave e continuata indegnità morale. Nel fascismo pisano la notizia ha prodotto la più grande impressione. Si ricorderà che il Santini fu il rivelatore delle responsabilità per gli efferati delitti che insanguinarono qualche mese addietro la provincia di Pisa, e per i quali furono arrestati alcuni capi fascisti colpiti da imputazioni che fanno fremere. Perciò non è inopportuna la domanda, che è fatta anche dall'opinione pubblica, della pubblicazione dei motivi di indegnità morale che hanno provocato l'espulsione».

La circolare del nuovo Prefetto di Alessandria

Alessandria, 6 notte.

Il nuovo prefetto, gr. uff. Giuseppe Regard, appena insediatosi ha inviato a tutte le Autorità della provincia una circolare, nella quale, dopo aver ricordato che alla Provincia di Alessandria è legato da vincoli di origine, dichiara il proponimento di prodigare ogni energia al bene delle popolazioni, in collaborazione con ogni ordine di autorità, pubbliche amministrazioni e cittadini. La circolare continua e conclude: «L'opera cui mi accingo con saldezza ed alacrità di volere per assolvere degnamente, in quanto le forze mi consentiranno, il compito assegnatomi dal Governo, che ha il vanto di aver rinnovato lo spirito della Nazione e ristabilito il buon nome dell'Italia nel mondo, e del quale sarà mia cura perseverante rendermi, in ogni azione della mia attività, interprete scrupoloso e fedele, sarà di gran lunga agevolata se potrà svolgersi, come amo credere fermamente, tra la fruttuosa e disciplinata concordia degli animi, l'amore per il lavoro ordinato e fecondo, l'ossequio costante ed illimitato della legge, condizioni tutte di libertà e di progresso civile per lo sviluppo e la prosperità di questa terra industre, dalle gloriose tradizioni».

Disgrazie automobilistiche

Schiacciato dalla propria vettura

Fossano, 6, notte.

Oggi verso le ore 15, mentre il sig. Antonio Laguti, di Verona e residente a Fossano, appaltatore del dazio consumo locale e di altri comuni, tornava colla sua automobile da una gita in campagna, dove ha una cascina, giunto vicino alla città, nei pressi della cappella di S. Marta, veniva colpito da improvviso malore, per cui perdeva il comando del volante e l'automobile andava a rovesciarsi in un fosso laterale, capovolgendosi e schiacciando sotto il suo peso il guidatore. Un figlio diciottenne del Laguti che si trovava nel sedile di dietro, fece a tempo a saltare sulla strada. Il povero Laguti venne estratto di sotto la macchina, col petto e la testa letteralmente schiacciati e moriva pochi istanti dopo.

Schiacciato dalla propria macchina

Pisa, 6 notte.

Il signor Renzo Ciucci di anni 31 da Navacchio quest'oggi faceva ritorno da Torino, quando giunto sul monte Cisa, in prossimità di Pontremoli, la macchina si capovolgeva. Il Ciucci è rimasto sotto la vettura stessa ed è stato schiacciato, morendo sul colpo.

Una donna moribonda

Parma, 6 notte.

Nel pomeriggio d'oggi sulla strada di Fornovo, un autocarro ha investito una donna. La poveretta, che versa in fin di vita, non è stata ancora identificata. Il veicolo, che manovrò bruscamente allo scopo di evitare l'investimento, è andato a sbattere con grande violenza contro un tram elettrico della linea di Fornovo. La macchina del tram ha subìto gravi danni ed i viaggiatori hanno provato un grande spavento. Il conducente dell'autocarro si è dato alla latitanza.

Beghe tra fascisti novaresi

Novara, 6, notte.

L'ex impiegato comunale di Cossila, Ambrogio Borzola fu Giuseppe, residente a Villarbeit, aveva chiesto di entrare a far parte della Milizia fascista con il grado di ufficiale. Veniva incaricato di riferire sul Borzola il capo-manipolo Celeste Risia che diede informazioni sfavorevoli. Da ciò l'astio del Borzola contro il Risia.

Costui si era interessato, a richiesta di certa Claus Caterina di fare pratiche per far passare un figlio della Claus alla terza categoria, ed invitato da tale Maria Soragno si interponeva per farle avere dal marito, da cui si è divisa, gli alimenti. In seguito a ciò al Risia venivano consegnate dalle donne predette piccole somme per rimborso di spese. Venuto a conoscenza dei fatti, il Borzola faceva chiamare la Claus nel retrobottega dell'esercente Badice e, usando parole di minaccia la obbligava a firmare una dichiarazione con cui si diceva di avere consegnato al Risia la somma di 900 lire. Collo stesso sistema cercava di farsi rilasciare una dichiarazione del genere dalla Soragno. Fu chiamato per fungere da teste certo Monta Giuseppe. Denunciati e arrestati il Bozzola e il Monta comparirono davanti al Tribunale, presieduto dal cav. uff. Di Martino, che ritenendo colpevole il Bozzola della sola minaccia per il primo reato lo condannò a mesi 5 di reclusione condizionalmente assolvendo il Monta per insufficienza di prove. Difensore l'avv. Graj.

Torinese vittima di un equivoco

Novara, 6 notte.

Carlo Divona Mariano Gaetano di anni 41, abitante a Torino in via Accademia Albertina, veniva arrestato quale colpevole del furto della somma di L. 10 mila togliendole dalla tasca del negoziante di riso Pozzi fu Giovanni mentre stava compiendo una operazione agli sportelli della Banca Popolare. Da una fotografia del Divona mostrata al Pozzi, questi affermava di riconoscere nel Divona uno degli individui che uscivano dalla banca nel momento in cui avveniva il furto. All'udienza il Pozzi non riconobbe più il Divona come uno di quelle persone. Di fronte a ciò, su richiesta del P. M. Ballone, il Tribunale mandò assolto il Divona per non aver commesso il fatto. Difensore cav. Andreoletti.

Recluso che confessa un altro delitto

Milano, 6, notte.

Il mattino del 30 gennaio 1921, in località della «La Vigna», nel Comune di Cassago Volta, alcuni lavoranti rinvenivano in mezzo all'erba un giovane ucciso con tre colpi di rivoltella. Il cadavere portava i segni di una feroce colluttazione. Il delitto rimase per 3 anni avvolto nel più assoluto mistero.

Senonchè ora sopraggiungono a svelare il segreto della misera fine dell'incognito, le rivelazioni del recluso Amedeo Ragazzini di Tommaso, da Forlì, nato nel 1898, meccanico, condannato nel dicembre del 1922 dalla Corte d'Assise di Ravenna a 23 anni di reclusione per avere assassinato in Faenza l'agente investigativo Saturni. Il recluso, forse vinto dal rimorso del precedente delitto ha voluto svelare al direttore delle carceri di essere stato egli l'autore dell'assassinio del giovane biondo rinvenuto a Cassago Volta e finora rimasto sconosciuto. Egli ha dichiarato che il giovane si chiamava Angelo Turconi, detto «Diavolin» ed aveva venti anni circa. Era suo compagno di ruberie ed aveva litigato con lui violentemente per futili motivi.

Lo strascico d'una vendetta

Milano, 6 notte.

Nello scorso marzo la «Stampa» si occupò della vendetta compiuta dalla telegrafista Elena Tersitani, di 27 anni, da Gioia Tauro la quale, al villaggio del telegrafo in fondo alla via Larie, uccideva con due colpi di rivoltella l'impiegato telegrafico Messina Amedeo, di anni 36, col quale aveva avuto a Trieste una relazione amorosa, troncata da parte dell'impiegato, trasferitosi nella nostra città. Nel periodo istruttorio la signorina Tersitani parlando della sua relazione col Messina si lasciò sfuggire una grave dichiarazione e disse di essere rimasta incinta dall'amante e di aver fatto scomparire il frutto dell'amore illecito. Sottoposta sempre più ad interrogatori stringenti da parte del giudice istruttore cav. Tramonte la Tersitani finì poi col fare i nomi di coloro che l'avevano aiutata nella delittuosa impresa. Costoro: il dott. Liberatone Romualdo di Trieste e la levatrice Camussa Maria furono dal sostituto Procuratore del Re avv. Cordova rinviati a giudizio sotto l'accusa di procurato aborto. Si ricorderà che la Tersitani aveva pure accusato il Messina di averle comunicato una malattia innominabile.

Il campeggio del "Sommeiller,, nella regione del Monte Bianco

Courmayeur, 6 notte.

Da una settimana sono ospiti in questa conca dallo scenario imponente gli studenti e la rinomanza del vostro Istituto Tecnico Sommeiller, sotto la valente direzione del prof. Riccardo Adalgisio Marini per un campeggio che durerà fino alla metà di agosto. Alloggiati nelle baite di Cotreves, con luce elettrica e relativo conforto, con fontane e lavabi nelle immediate prossimità, i giovani studenti godono a pieni polmoni l'aria e la bellezza del Monte Bianco. Nei giorni scorsi già salirono al Mont Chétif, al Purtud, al Lago di Combal e al Ghiacciaio di Miage, al Rifugio Torino, al Colle e al Dente del Gigante, battendo così il record dell'altezza (m. 4000) per una comitiva scolastica ufficiale. Coadiuvano il prof. Marini, i colleghi professori Leandro Sgalla, Guido Ascoli, Dino Murgiore, Pio Luigi Mariani, Riccardo Falbini e Adele Speda.

Bollettino Meteorico

6 agosto 1924

	Mass.	Min.	Stato cielo	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	sereno	
Milano	[illegible]	[illegible]	»	
Genova	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Venezia	[illegible]	[illegible]	»	»
Firenze	[illegible]	[illegible]	»	
Ancona	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Bologna	[illegible]	[illegible]	»	
Napoli	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Palermo	[illegible]	[illegible]	½ coperto	»
Catania	[illegible]	[illegible]	sereno	»
Cagliari	[illegible]	[illegible]	sereno	»
Messina	[illegible]	[illegible]	½ coperto	»
Trieste	[illegible]	[illegible]	coperto	»
Trento	[illegible]	[illegible]	sereno	
[illegible]	[illegible]	[illegible]	½ coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + [illegible]

Minima . . . . + [illegible]

La giornata di ieri: Sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 745

Temperatura massima del giorno 5 . . + 29,2

Temp. minima della notte dal 5 al 6 . . + 23

Vittorio Banzatti, direttore responsabile.

Dopo lunga malattia sopportata con fortezza esemplare, alle ore 0,50 del 5 agosto, coi conforti religiosi, serenamente spirava

Giovanni Perrone

Con l'animo straziato ne danno il tristissimo annunzio la moglie CLOTILDE MARTINETTI; il figlio FRANCESCO; il fratello LUIGI; le sorelle MARIA ved. TODISCO; CAROLINA ved. DEHO'; CONCETTA; i cognati ALSONA e MARTINETTI; i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo alle ore 14,30 di oggi, partendo dal Corso Re Umberto, 38. — Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori. — Non si mandano particolari partecipazioni e si ringraziano fin d'ora le persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Gerva - Telef. 40-044 - Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane alle ore 2, dopo penosissima malattia, munito dei conforti Religiosi, spirava nel bacio del Signore

MUSSA MARCELLINO

d'anni 69

La moglie DIGO MARIA, i figli GIUSEPPE e consorte; ANTONIO; le figlie GIOACHINA, ORSOLA col marito, MARIA col marito, CATTERINA; i fratelli Mons. GIOVANNI, MICHELE; i cognati e cognate unitamente ai nipoti e parenti tutti ne dànno il doloroso annunzio.

Druent, 6 Agosto 1924.

UNA PRECE

Il funerale avrà luogo domani, giovedì, alle ore 10,30.

Per espresso desiderio del Defunto, si prega di non inviare fiori, e si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia. 22467

Iernotte serenamente come visse, è spirato nell'età di 38 anni, dopo una vita tutta dedicata al lavoro ed alla famiglia,

Paolo Montà-Paggi

Coll'animo angosciato ne dànno il doloroso annunzio: il figlio geom. EMILIO con la moglie ERNESTINA VIGNO ed i figli PAOLO e PIERO; la figlia GIUSEPPINA col marito avv. EMILIO BARACCHINI.

La cara salma partirà da via Tiziano, 15, alle ore 3 di stamane, per Rosaio, dove avranno luogo i funerali.

Serva la presente di partecipazione personale e di anticipato ringraziamento a tutte le buone persone che vorranno prendere parte alla mesta cerimonia.

Castellano - Tel. 9 - Primo Stabilimento Italiano

Dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Barovetto Teresa nata Villata

Ne dànno il triste annunzio il marito, il figlio, le figlie, i generi, la nuora, i fratelli, le sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 16,30, partendo da via Cuorgnè, N. 3.

Non si mandano speciali partecipazioni. La messa di settima verrà celebrata Giovedì 14 agosto, alle ore 9, nella chiesa parrocchiale di S. Gioachino (corso Ponte Mosca).

Si ringraziano fin d'ora quanti in qualsiasi modo prenderanno parte al dolore della famiglia.

Castellano - Tel. 9 - Primo Stabilimento Italiano

Munito dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio, a 27 anni

Casalone Demetrio

Costernati ne dànno il [illegible] annunzio la moglie GHIGLIONE GIUDITTA, la mamma, i fratelli e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 14,30, partendo da via Pologhera, 13 (ospedale Martini). 0[illegible]

Munita dei conforti religiosi, [illegible] spirava

RAMONDA MARGHERITA

Accasciatissimi, ne dànno l'annunzio il padre GIACOMO, la mamma MOLINENGO CATERINA, i fratelli GIUSEPPE, PIETRO e MARIA, il fidanzato TOSINI SECONDO, i cugini BORDIGA (New York), gli zii, cugini e parenti tutti.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla sepoltura che avrà luogo oggi alle ore 16 partendo da via Cottolengo, N. 11.

Le famiglie DEMICHELIS, PICCONO e BEDUSSI vivamente commosse ringraziano tutte le gentili persone che con fiori, scritti e parole vollero prendere parte al loro immenso dolore tributando l'estremo omaggio di affetto e di amicizia al loro indimenticabile caro Estinto

Demichelis Michelangelo

particolarmente grati e riconoscenti a quanti vollero accompagnarlo sino all'ultima dimora.

Gesia - Telef. 40-044 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo il martirio d'un male che non perdona, il 5 agosto [illegible] saliva a Dio

ANGIOLA MARIA SCLAVERANO

Dottoressa in Scienze Commerciali

I genitori Cav. Prof. GIUSEPPE e LUISA SCLAVERANO coi figli, angosciatissimi e pur rassegnati all'imperscrutabile volontà di Dio, raccomandano ai buoni il ricordo della loro dilettissima.

Gesia - Telef. 40-044 - Primo Stab. Pompe Funebri

Munita dei conforti religiosi decedeva in Avigliana alle ore 13 del giorno 6 corrente

CASALEGNO TERESA ved. CANTA

Partecipano: il figlio Dott. GIUSEPPE colla consorte CATTERINA BOSIA, il cognato, i nipoti, i cugini e parenti tutti.

La Salma verrà trasportata a Torino dove avranno luogo i funerali venerdì 8 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione in corso Regio Parco N. 46.

Non si accettano fiori.

Gesia - Telef. 40-044 - Primo Stab. Pompe Funebri

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

APPENDICE DELLA STAMPA (71

"Occhio di gazzella"

(Battaglia di Pavia 1524-25)

Racconto storico di L. [illegible]

Egli sorrideva con pietosa indulgenza: evidentemente, pensava, la passione la faceva delirare.

— E subito! — essa proseguì, sempre più eccitata. — Questa notte stessa! A tutto ho provveduto. Egli passerà per la contrada Meravegli. Tu lo attenderai sotto il voltone che conduce al Corso San Giacomo, tenendoti nascosto coi dodici bravi, coi quali ti farò accompagnare. Egli giungerà seguito da due servi, e tu non avrai che a fare un cenno perchè egli e la sua scorta cadano uccisi. Io ti aspetterò qui in una vettura a quattro cavalli... Vedi: a tutto ho già provveduto.

Si slanciò ad uno stipo e glie lo mostrò aperto: era colmo d'oro e di gemme.

A mano a mano ch'ella parlava, sfuggiva dalle labbra di Cristoforo il sorriso ed il suo volto si atteggiava a stupore dapprima, poi a grande disgusto.

— Se non m'inganno, Bianca, — mormorò — voi mi proponete un'assassinio?

— Chi parla d'assassinio? — sibilò essa. — Assassinio un'opera santa! Assassinio la punizione d'un ignobile, immondo villano!... Ma forse... Hai forse paura?

Egli si drizzò, bianco come la neve. Aperse le labbra per parlare, ma la voce gli rimase nella strozza. Essa tentò afferrargli una mano; egli si scostò con ribrezzo, poi, senza un atto o parola di saluto, uscì dalla sala.

Rimasta sola, Bianca stette lungamente immobile collo sguardo fisso all'uscio, per il quale egli era scomparso; finalmente diede uno strappo alla corda del campanello.

— E' uscito quell'imbecille?

— E' uscito, signora.

— Dammi carta e calamaio.

Scrisse poche parole sopra un foglio e vi appose l'indirizzo: *Contessa Catterina di Celle presso il senatore Balbo, Torino.*

— Questa lettera all'ufficio della posta, subito!... Il Cardona s'è fatto vedere?

— E' giù nella strada, signora.

— Fallo entrare.

CAPITOLO XXVIII.

Quando Catello aveva fatto ritorno al *Peperone Rosso*, da un pezzo era passata la mezzanotte. La certezza che coll'aiuto di Arduino presto avrebbe messo le mani su Cristoforo l'aveva rimesso di buon umore, sicchè non aveva tardato ad acquistare le simpatie della madre e del fratello di Arduino.

Accertatosi che Golia dormiva della grossa, si pose a letto; ma sia per il peso dell'abbondante cena fatta in casa Valperga, sia per il russare ed il continuo agitarsi di Golia, stette un pezzo voltolandosi tra i lenzuoli senza poter prendere sonno. E frattanto gli si affacciavano gli avvenimenti che gli erano accaduti dal giorno in cui era partito da via San Stefano nell'unico scopo di riportare a Torino i resti mortali di Cristoforo. Rivide il volto pallido e rassegnato di Rina e pensò se non sarebbe suo dovere farle conoscere che Cristoforo non era morto. Ma poteva darle tale notizia senza dirle in pari tempo che Cristoforo era a Milano? E dicendole che suo marito era a Milano, non era come dirle che si trovava tra gli artigli della Challant?

Pensò, ripensò, finalmente trovò la soluzione dello scabroso problema. Accese il lume, balzò dal letto tenendosi strettamente avviluppato nel coltrone, stese sul tavolo un foglio di carta e scrisse:

Il morto è vivo.

Dato in Milano, il giorno di martedì, 21.° del mese di febbraio dell'anno di N. S. 1525. « Catello B. ».

Suggellò il foglio con cera rossa e scrisse l'indirizzo:

Al molto magnif.o Conte Nicolò Balbo
Senatore del Senato di
Torino.

Si ricacciò in letto spegnendo il lume e brontolando:

— Penserà lui al modo di dare la notizia a sua nipote.

Allora soltanto potè prender sonno. — Fu svegliato da Golia.

— Monssù Catello, manca mezz'ora a mezzogiorno.

— Fragole!... Mi sono addormentato assai tardi per causa tua: urlavi e saltavi in letto come un rospo sulla graticola!... Sognavi forse di essere alle prese coi calabroni del gelso generoso?

— Sognavo, ma non dei calabroni. Ieri mi son trovato per caso in una piazza, che si chiama *piazza della Fontana* e, avendo veduto un tale che vendeva ciambelle, volli prendermi il gusto di fare il confronto tra le sue e le mie. Ah, monssù Catello! Roba da dare ai cani. Gli dissi: — Non ti vergogni di vendere questa porcheria? — Per tutta risposta, quel maleducato mi scaraventò la cassetta sulla testa. Io fui bensì lesto a tirarmi da parte, ma intanto le ciambelle si sparpagliarono sul suolo. Ed allora ecco da tutte le strade, da tutte le porte, come fossero chiamati dal suono di cento trombe, ecco uno sciame di piccoli vagabondi precipitarsi sulle ciambelle ed in un amen fare piazza pulita. Quella marmotta pretendeva che io gliele pagassi, io rispondevo che il torto era di chi aveva gettato la cassetta... Grida lui, grido io, giungono due guardie che ci separano dando uno scapaccione ad ambedue. E questa notte non ho cessato mai di battermi con quel prepotente.

— Male Golia, molto male. Prevedo che i tuoi istinti battaglieri finiranno col procurarti qualche grosso guaio. Sono quindi costretto a prendere un provvedimento rapido e radicale. Come sta il tuo asino?

— Nenizzano? Sta bene, ma temo cominci ad annoiarsi.

— Ah, fragole! Bisogna procurargli qualche distrazione. Gli farai somministrare doppia razione di biada e, subito dopo pranzo, gli salirai in groppa e ti farai portare a Torino.

— A Torino?

— Dove consegnerai una lettera al conte Balbo.

— Ma voi, monssù Catello?

— Io ti seguirò fra qualche giorno.

Intanto anch'egli s'era vestito, fingendo non accorgersi del malumore di Golia. Questi andò alla stalla per far eseguire l'ordine di Catello, poi entrò con lui nella sala da pranzo.

Erano le due quando un rumore di zoccoli li fece avvertiti che Nenizzano era pronto.

— Piglia, Golia, — disse Catello consegnandogli la borsa.

— E voi, monssù Catello?

— Io ne ho tolti dieci zecchini e ne ho da vendere. Ti raccomando di non perderla o lasciartela rubare.

— Quanto a questo, potete dormir tranquillo. La nasconderò in un luogo dove nessun ladro penserà a metter il naso.

— Benissimo. Ed eccoti la lettera per il senatore Balbo. Essa contiene un alto segreto di stato; se la perdi o se te la lasci rubare, il tuo amico Catello sarà dannato alla più orribile delle morti.

Il ciambellaio si portò la mano al petto e disse con un accento solenne:

— Vi giuro, monssù Catello, che Golia si lascierà strappare il cuore prima di lasciarsi strappare questo foglio di carta.

(Continua).

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO

6 Agosto 1924.

Mercato fermo con affari alquanto più animati. Contrattazioni attive, specialmente sulle Commerciali e la Rubattino che segnarono prezzi in notevole aumento, ferma chiusura piuttosto offerta. I cambi migliori, fermo invece il Francia.

Titoli quotati ufficialmente, fine corrente:

Titoli non quotati ufficialmente, fine corrente:

BORSA DI MILANO

SOCIETA' TORINESE

MERCATI

CEREALI

FARINA, PANE, PASTA, RISO

FORAGGI

POLLAME, UOVA E BURRO

Mercati vinicoli piemontesi

MEDIA DEI CONSOLIDATI

[illegible] DEI CAMBI

BORSE ESTERE

TORINO 1924 — TIP. FIASSATI & C.